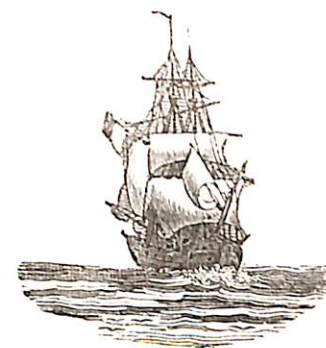


RACCOLTA DI VIAGGI

RACCOLTA
DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA
DEL NUOVO CONTINENTE
FINO A' DI NOSTRI
COMPILATA
DA F. C. MARMOCCHI

TOMO I.



PRATO
FRATELLI GIACCHETTI
1840.

VIAGGI

AL

NUOVO CONTINENTE

TOMO 1.

N.º 5.



el almirante mayor del mar oceano
 de los Reynos de España y goberna-
 dor general de los yndias

S. A. S.
 X M Y
 XPO FERENS.

NARRAZIONE
 DEI
 QUATTRO VIAGGI

INTRAPRESI

DA
 CRISTOFORO COLOMBO

PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

DAL 1492 AL 1504.

CONFEDEATA DI VARI AUTORE E DOCUMENTI INEDITI
 ESTRATTI DALLA ARCHIVA DELLA MONARCHIA SPAGNUOLA
 E PUBBLICATA PER LA PRIMA VOLTA

DA DON M. P. DI NAVARRETE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Volume Primo

PRIMO

DEI QUATTRO VIAGGI

DI

DI DON M. P. DI NAVARRETE

VIAGGI DEL COLOMBO



RITRATTO DEL COLOMBO

92324

NARRAZIONE
DEI
QUATTRO VIAGGI

INTRAPRESI

DA

CRISTOFORO COLOMBO

PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

DAL 1492 AL 1504.

CORREDATA DI VARIE LETTERE E DOCUMENTI INEDITI
ESTRATTI DAGLI ARCHIVI DELLA MONARCHIA SPAGNUOLA
E PUBBLICATI PER LA PRIMA VOLTA

DA DON M. F. DI NAVARRETE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Volume Primo

PRATO

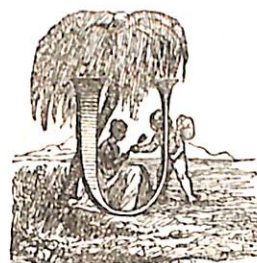
TIPOGRAFIA GIACHETTI

1840.

Traduttore, F. Giuntini



AVVISO
DEL
COMPILATORE



Amore e Costanza fabbri del
cuor di Colombo.

na politica forse prudente, ma certamente nemica della gloria di Spagna, persistette costantemente, fino allo spirare del secolo XVIII, a tener chiusi e custodire con estrema gelosia gli archivi della Monarchia Spagnuola, contro la curiosità di qualunque, senza distinzione nè di meriti nè di nazione, fosse stato vago di consultarne i documenti. Quindi i copiosi te-

sori in quegli stabilimenti contenuti, rimasero per secoli tra la polve sepolti ed ignorati, con danno gravissimo della scienza.

Re Carlo IV (sono omai più di cinquanta anni) concepì primo la idea di ordinare, che si facessero diligenti ricerche in que' ricchi depositi, affine di rintracciarvi quanto di documenti preziosi e inediti relativi alla scoperta ed alla storia del Nuovo Continente serbassero, non che alle navigazioni degli Spagnuoli nell' Atlantico e nel Grande Oceano.

E la cura di esaminare con quello scopo i diversi archivi della Monarchia Spagnuola, fu, meritamente, affidata a don Martino Fernandez di Navarrete, ufficiale di marina, pieno di zelo e d'istruzione (1); il quale, unendo a vasto sapere la cognizione profonda della

(1) Fu direttore dello Ufficio Idrografico di Madrid, e della Accademia Reale di Storia. Fu membro e bibliotecario dell' Accademia Reale Spagnuola, e di molte altre Accademie. Si distinse: per una *Introduzione al Viaggio delle due golette LA SOTTILE, e LA MESSICANA, spedite nel 1792 per esplorare lo stretto di Fuca*; per una eccellente *Memoria sui progressi che l' arte della navigazione ha fatti in Spagna*; per una *Dissertazione storica sulla parte presa dagli Spagnuoli nelle guerre d' Oltremare, e nelle Crociate*; e per altre opere egualmente commendevoli.

lingua nativa e dei suoi antichi dialetti consacrò più di trenta anni di vita alle laboriose investigazioni affidategli, nelle quali venne validamente aiutato da Giovan Batista Muñoz, celebre storico (1), e da Tommaso Gonzalez, conservatore degli archivi di Simancas.

Nè il Navarrete limitossi a ordinare e paragonare fra loro i diversi documenti manoscritti o stampati esistenti nei pubblici depositi di Simancas, di Siviglia, di Madrid, ec., chè volle inoltre, con attenzione scrupolosa, esaminare eziandio gli archivi dei conventi e le biblioteche delle minori città di Spagna: ed il duca di Veragua, uno dei discendenti dell' illustre Colombo, il duca dell' Infantado, ed altri grandi signori spagnuoli, a lui aprirono con generosa premura le loro domestiche librerie, nelle quali fece scoperte veramente fortunate. Di maniera tale che egli potette pubblicare l' opera famosa frutto di una parte di queste investigazioni, alla quale diè ti-

(1) Autore di una *Storia del Nuovo Continente*, onde solo il primo volume è stato pubblicato.

tolo, di *Raccolta dei viaggi e delle scoperte fatte dagli Spagnuoli per mare, dalla fine del quindicesimo secolo; corredata di vari documenti inediti intorno alla storia della marina spagnuola, e degli stabilimenti spagnuoli in America*: opera per ogni rispetto eminentemente utile alle scienze storiche e geografiche, ed alla nazione spagnuola gloriosissima; il perchè, re Ferdinando VII, deferendo al magnifico rapporto scritto intorno ad essa dal suo ministro della marina, ne ordinava, per i tipi della reale tipografia, ed a spese dello Stato, la stampa.

Le narrazioni ufficiali dei quattro viaggi di Cristoforo Colombo (onde le scoperte hanno avuta sì grande influenza sui destini dell' Antico Continente, e su quelli del Nuovo!), narrazioni che non erano ancora state pubblicate interamente e dai loro autografi manoscritti, sono in quella grande Raccolta inseriti: -- e noi li traemmo da essa, perchè, diligentemente volti in toscana favella, pensammo farne dono alla Italia nostra.

Nè dubitiamo che questo dono non sia gradito; imperocchè, se gli scritti che riguardano il Colombo debbono omai interessare qualunque uomo istruito, senza distinzione di paese o di tempo, per noi Italiani eglino sono preziose reliquie della potenza del genio della nostra famiglia, che è colpa non possedere, venerare, meditare. Laonde, profondamente penetrati di questa massima, ascriviamo a nostra gran fortuna aver potuto primi offrire al paese in cui nascemmo, gli scritti del più straordinario forse dei suoi figli...

Le narrazioni dei quattro viaggi di Cristoforo Colombo, gl' inediti documenti onde dal Navarrete furono corredate, e alcune altre coserelle per noi aggiunte, sono nella nostra edizione comprese in un volume grosso in 8.º, fornito di opportune mappe e di vari intagli in rame, il tutto per maggiore intelligenza, decoro e vaghezza del libro. -- Ora, ecco il ragionato catalogo delle materie in esso comprese.

I. BREVI CENNI BIOGRAFICI INTORNO AL COLOMBO, compilati da F. C. Marmocchi, dalle

opere di Ferdinando Colombo, figlio dell' Ammiraglio, del Robertson, del Muñoz, dell' Irving, del Navarrete, del Humboldt, del Chevalier, ec. ec.

II. *Narrazione dei quattro Viaggi intrapresi da Cristoforo Colombo per la scoperta del Nuovo Continente, dal 1492 al 1504.*

1. La narrazione del primo viaggio è opera del celebre Bartolommeo di Las Casas, vescovo di Chiapa, e fu da quel famoso filantropo compilata sui manoscritti autografi a lui forniti dallo stesso Colombo, al quale egli era per intima amicizia legato. E perchè disgraziatamente quei manoscritti andarono perduti, è quindi bella ventura se l'opera del Casas in fino a noi intera pervenne.

La parte di narrazione che il Casas letteralmente tolse dai manoscritti del Colombo, siccome trovasi nella sua compilazione accuratamente segnata, così volemmo nella nostra edizione indicarla con doppie virgolette.

Del rimanente, fu nel domestico archivio del duca di Veragua, discendente dall' Am-

miraglio, che il Navarrete ebbe la fortuna di trovare questo prezioso documento, al quale il Casas, onde meglio facilitarne l'intelligenza, credette opportuno aggiugnere alcune noterelle, che, religiosamente conservate dal Navarrete, noi pure a piè di pagina trascriviamo.

A questa preziosa narrazione succedono diversi documenti relativi al primo viaggio del Colombo, fra i quali noteremo una lettera autografa dall' Ammiraglio diretta al soprintendente del re e della regina cattolici, per informarlo del felice esito del viaggio medesimo, e delle scoperte per lui fatte. Il Navarrete rinvenne l'originale di questa lettera negli archivi di Simancas...

2. Il racconto del secondo viaggio fu compilato dal dottor Chanca, compagno dell' Ammiraglio in quella spedizione. L'originale di questo racconto fa parte della raccolta di manoscritti della biblioteca dell' Accademia Reale di Madrid.

A questo documento succede una nota di Cristoforo Colombo, scritta da Isabella addì 50

gennaio 1494, per istruzione di Antonio di Torres, cui l'Ammiraglio inviava al re ed alla regina cattolici, affinchè loro rendesse conto degli avvenimenti di questo viaggio, e volgesse varie inchieste. In margine dell'originale (che presentemente esiste negli archivi generali delle Indie a Siviglia, e non è guari tempo trovavasi in quelli di Simancas), leggonsi le risposte del re e della regina cattolici, che il Navarrete ha conservate, e delle quali noi pure diamo la traduzione fedele...

5. La narrazione del terzo viaggio, fu estratta da una copia, scritta interamente dalla mano del Las Casas, esistente nei domestici archivi del duca dell'Infantado.

A questa narrazione è unita una lettera di Cristoforo Colombo, diretta alla nutrice del principe don Giovanni, scritta verso il dechinare dell'anno 1500, la quale fa parte della raccolta dei Manoscritti del fu Giovan Batista Muñoz, relativi agli affari del Nuovo Continente...

4. Finalmente la narrazione del quarto viaggio, è vergata dallo stesso Cristoforo Co-

lombo in una lettera diretta al re ed alla regina cattolici (1). Ma per seguire l'ordine in cui il Navarrete ha disposti i documenti relativi al quarto viaggio, che fu l'ultimo impresso dal nostro grande nocchiero, abbiamo fatto precedere al citato documento: — 1. una lettera del re e regina cattolici, scritta addì 14 marzo 1502, indirizzata al Colombo in risposta a quella, che egli aveva a que' sovrani spedita il 26 febbraio precedente; alla quale lettera sono unite le istruzioni di Ferdinando e d'Isabella all'Ammiraglio, e alcune loro lettere pel re di Portogallo, e per gli ammiragli e capitani portoghesi, affine d'invitarli a favorire le imprese del Colombo, e prestare ad esso la loro assistenza, nel caso in cui egli ne li richiedesse; — 2. una relazione di don Diego di Porras, compagno del Colombo in questo quarto viaggio (2); — 3. il testamento di Mendez, amico

(1) Il testo di questa lettera è stato copiato da un registro che esisteva nel gran collegio di Cuenca a Salamanca, e adesso trovasi nella biblioteca particolare del re di Spagna.

(2) Gli originali di questi documenti son conservati negli archivi di Simancas.

e compagno di Cristoforo Colombo (1), ove leggesi il compimento del racconto degli avvenimenti accaduti nel quarto viaggio, al quale il Mendez aveva presa parte.

5. *Varie lettere inedite dell'illustre viaggiatore genovese, e vari documenti egualmente inediti.*

Le lettere sono quindici, tutte inedite, e scritte dalla propria mano di Cristoforo Colombo. Le prime quattro sono dirette al padre don Gaspare Gorricio amico dell'Ammiraglio, monaco di S. Maria di Las Cuevas della Certosa di Siviglia. Le altre undici sono dirette a don Diego Colombo, figlio primogenito dell'Ammiraglio. — Ciò quanto alle lettere: — ora diciamo degli altri documenti.

Ferdinando ed Isabella Cattolici, avendo promesso a Cristoforo Colombo, nel primo articolo della capitolazione che gli accordarono (addì 17 Aprile 1492), di nominarlo Grand' Ammiraglio di tutte le Isole e Terre ferme che

(1) Questo documento fu estratto dagli archivi del duca di Veragua.

scoprirebbe, cogli stessi diritti e prerogative che godevano ed avevan goduto i Grandi Ammiragli di Castiglia, ordinarono che gli fosse data copia di tutti gli atti che stabilivano questi diritti e prerogative, e ne determinavano l'estensione. Ora il Navarrete ha pensato, che sarebbe utile che i lettori dei viaggi del Colombo conoscessero anche questi documenti; e noi non sapremmo dalla sua opinione dipartirci.

IV. *Sei carte idrografiche; un ritratto di Cristoforo Colombo; tre disegni drammatici; un costume di Selvaggi.*

1. Per facilitare l'intelligenza dei viaggi del Colombo volemmo corredare la nostra edizione di precise mappe. La prima dimostra le varie direzioni tenute dal celebre nocchiero attraverso del pelago Atlantico nei quattro suoi viaggi: essa è redatta secondo i computi e le indagini del Navarrete, quantunque sieno, in alcuni punti, contestabili. Il titolo di questa mappa è il seguente: *Carta dell'Oceano Atlantico Settentrionale con le traccie dei quattro*

viaggi fatti da Cristoforo Colombo al Nuovo Continente.

Giunto al grande arcipelago d'isolè che si prolunga tra le due massime parti del Nuovo Continente, il Colombo partitamente ne esplorò le ricche littorali contrade e spesso penetrò eziandio assai nell'interno, e fece di esse le magnifiche descrizioni che leggonsi nelle relazioni de' suoi viaggi. Era quindi utile, anzi necessario, porre sotto l'occhio del lettore una mappa che più minutamente rappresentasse quel continuo errare dell'Ammiraglio da un'isola all'altra, finchè poi s'imbattè nel continente del Nuovo Mondo; e a questo effetto disegnammo la *Carta delle Grandi e Piccole Antille, delle Lucaje e delle isole sotto Vento; con le coste del Nuovo Continente, dalle foci dell'Orenoco infino al Mare del Messico, e la traccia delle vie tenute dal Colombo in que' mari nel tempo delle sue scoperte.*

Poi, perchè principalissimi teatri delle imprese del grande nocchiero furono le isole Spagnuola e Cuba, e le parti del Nuovo Conti-

nente, che sono presso le foci dell'Orenoco, e presso l'istmo di Panama, credemmo pregio dell'opera aggiugnervi le appresso mappe della corografia di que' singoli luoghi.

Carta di Haiti (isola Spagnuola o San Domingo), divisa in provincie, com'era ai tempi della scoperta; con i nomi imposti ad alcune sue contrade dall'illustre nocchiero genovese, che la rinvenne, e dai primi Coloni Spagnuoli che sovr'essa si stabilirono.

Carta di Cuba e Giamaica con le isole minori circostanti.

Carta delle foci dell'Orenoco; delle isole Trinità, Margherita, ec.; dei golfi di Paria e di Curiaco: presso i quali luoghi è situata la prima terra ferma scoperta da Cristoforo Colombo nell'agosto del 1498.

Carta della seconda terra ferma scoperta dal Colombo, dal luglio 1502 al maggio 1503 sui golfi di Honduras, Mosquitose Darien.

2. Nè dimenticammo di ornare il nostro volume di un ritratto di Cristoforo Colombo, rilevato da quello bellissimo del grande navi-

gatore, che trovasi nella biblioteca di Sua Maestà Cattolica. Il duca di Veragua, bisnipote dell' illustre genovese, e grande di Spagna di prima classe, possessore di molte copie a olio di questo ritratto contemporaneo all'epoca dell'illustrazione di sua famiglia, dipinte in tempi diversi, e di vari altri ritratti originali, non che delle copie di tutti quelli conosciuti, del più celebre, per non dire del primo, dei suoi antenati, stima che quello esistente nella biblioteca antedetta sia di tutti il più simigliante: e concordemente al sentimento dei primi pittori viventi della camera del re di Spagna, e segnatamente del celebre Aparicio autore del *riscatto degli schiavi*, crede: che come quello depositato nell'arsenale di Cartagena, e' sia pitturato vivente il gran Colombo. La tradizione poi soggiugne, esser egli stesso, il Colombo, stato a modello davanti all'artista che lo dipinse.

Questa opinione è divisa dal dotto don Francesco Antonio Gonzalez, primo conservatore della Biblioteca Reale, e da Martino

Fernandez di Navarrete, che, nella sua qualità di consigliere e segretario perpetuo dell'Accademia reale di Belle Arti (*Reale Accademia di San Fernando*), ha avuti tutti i mezzi possibili di fare le più minute ricerche in tutta l'estensione del regno di Spagna, onde giugnere a scoprire, quale di tutti i ritratti dell'eroe genovese, sia quello che meglio alla posterità riveli i delineamenti del suo volto.

È da notare, che il ritratto del Colombo cui un tempo decorava la sala del Consiglio delle Indie e fu involato e trasportato nei Paesi Bassi, del quale Tommaso di Bry ha riportato il disegno nel frontespizio della sua *America*; quello depositato nell'arsenale di Cartagena; e quello di cui diamo la incisione, in fronte di questa opera, offrono evidentemente, secondo il Navarrete, i lineamenti dello stesso personaggio: ma siccome tutti differiscono negli accessori, era necessario preferire quello che l'erede del nome di Colombo e i dotti e gli abili pittori di cui abbiamo fatta menzione, concordano a riguardare come più simigliante.

In questa guisa giudicò e si contenne il Ministro della Marina di Spagna, quando volle, che insieme ai ritratti di un altro celebre navigatore e di due ufficiali generali dell'armata reale Spagnuola, distinti pei loro scritti intorno alla marina, la sala del Consiglio reale e supremo delle Indie, nel suo Ministero, fosse ornata del ritratto dello scopritore del Nuovo Mondo; poichè egli ordinò che la copia fosse tratta da quello della biblioteca di S. M. Cattolica. E finalmente ne sia permesso di notare (d'altronde l'argomento è interessantissimo trattandosi della effigie di uno de' primi uomini del mondo), che questo ritratto è pure il solo che rassomigli perfettamente al busto di Cristoforo Colombo, che vedesi a Madrid in una delle sale dell'antidetto Ministero della Marina.

Ne duole non poter positivamente affermare a qual pennello appartenga questo bel ritratto originale dell'intrepido e savio viaggiatore, al coraggio ed agli studi del quale l'antico mondo ha dovuto il novello: ma non

tralascieremo di notare, che generalmente viene considerato come dipinto a Siviglia dopo il ritorno di Cristoforo Colombo dal suo secondo viaggio, epoca in cui fioriva in Spagna il famoso Antonio del Rincon, che aveva studiato a Roma, e fu il primo a togliere alla scuola Spagnuola le forme grottesche della pittura del medio evo. Non è quindi difficile, che il ritratto del Colombo sia opera del detto Rincon, specialmente se si considera, che Ferdinando il Cattolico erasi affezionato a questo artista, celebre soprattutto come pittore di ritratti, e lo avea perfino nominato *gentiluomo* della sua Camera...

5. Vi sono nella vita dei grandi genii momenti tanto solenni e poetici da esaurire il canto di qualunque musa feconda, e gli effetti del più famoso pennello: scelsi tre situazioni più drammatiche nella vita del Colombo, e facendole segno all'Arte, chiesi ad essa dei nobili ornamenti pel nostro libro; ornamenti non di forma o di colore, ma di vita. Le situazioni di cui parlo sono queste.

La partenza del Colombo dal porto di Palos.—Chi ne ridirà i palpiti di timore e di speranza, la piena degli affetti, le lacrime, gli accenti di tenerezza, le nobili parole di conforto di quegli eroi nell'atto di porsi in balia del genio oscuro dell'Oceano, di abbandonare i patrii tetti, e gli amici e i congiunti, che sono quanto di più caro e prezioso è concesso all'uomo sulla terra? Colombo abbraccia il figlio, e lo raccomanda all'amicizia fedele e pietosa di fra Gaspare Gorricio, religioso del monastero di Santa Maria di Las Cuebas della Certosa di Siviglia.

La tempesta. — Dopo una navigazione, della quale negli annali marittimi non era esempio, l'avvilimento, figlio dell'incertezza s'impossessò degli Spagnuoli, e la disperazione fece più volte dimenticare ad essi l'antica virtù e l'eroica nazionale costanza. La vita dell'Ammiraglio fu posta in periglio; l'istinto di rispetto, che nelle moltitudini manifestasi alla presenza del genio, era cessato; la paura, lo spavento aveano rotta ogni magica armonia

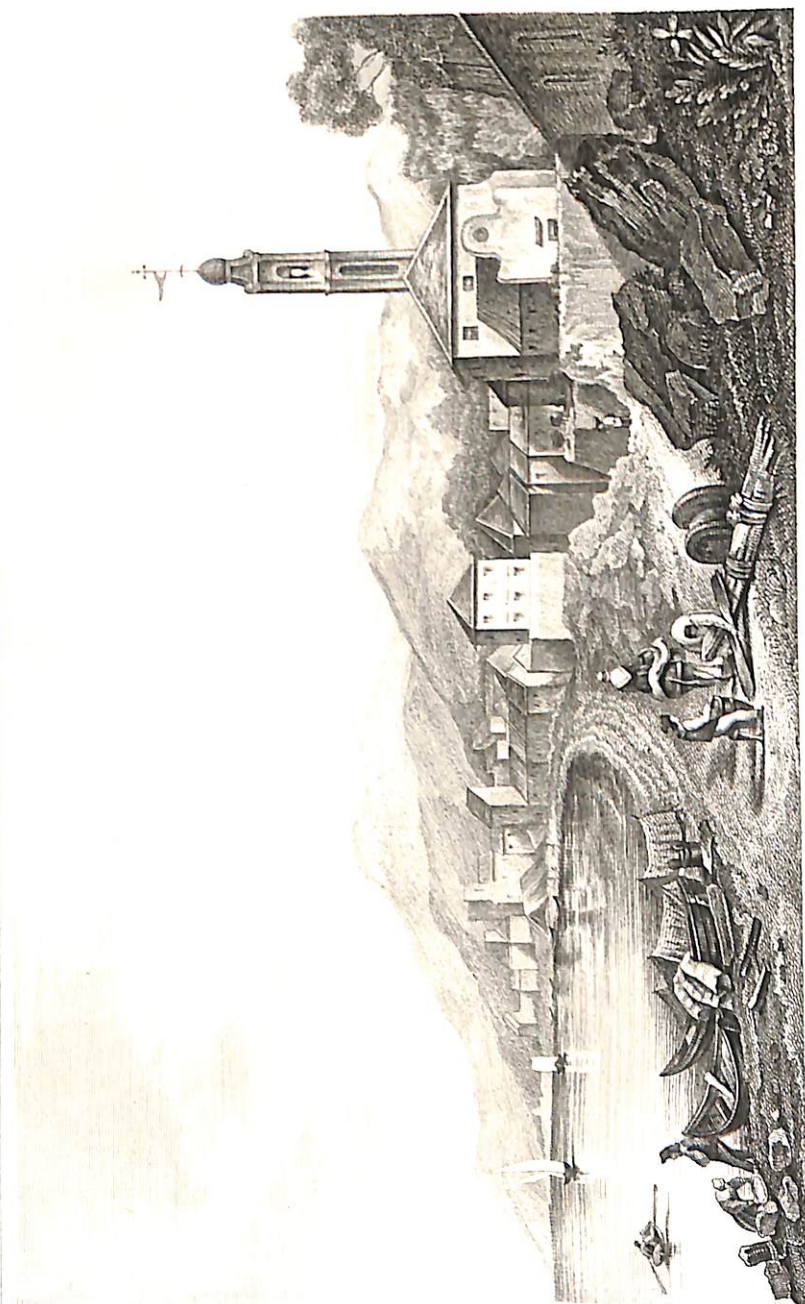
tra l'oscillare delle fibre del cuore e lo agire dell'intelligenza! E mentre gli effetti di sì strana rivoluzione di ogni ordine naturale minacciavano apportare i loro frutti funesti, un'ultima terribile catastrofe, la Provvidenza, sorridendo della fragilità dell'umana natura, squarciava colle sue mani divine il velo di un mistero non più mai dall'uomo penetrato: presentando ai figli del vecchio continente la vista di un continente novello, premiava la costanza e la fede del grande italiano, e l'eroica sua virtù!

Ma il genio dell'Oceano pareva adirarsi della vittoria del genio dell'umanità; e come se volesse rapire al vecchio mondo la notizia della esistenza del Nuovo, suscitava contro il Colombo, presso le isole Azore, paurosissima tempesta. In mezzo a quell'orrenda convulsione della Natura (il mare pareva confondersi col cielo, e gli elementi tornare nel caos antico), la virtù del nostro eroe non venne meno: ripensando alla fragilità delle sue navi, che giudicava impotenti di resistere lungamente

contro tanto imperversare dei venti e dei marosi, e quindi scorgendo vicino il momento del naufragio, ei chiudeva la maravigliosa storia della sua scoperta in un vaso atto a galleggiare sulle onde. Forse, pensava, la fortuna farà capitare questa storia tra le mani dei nocchieri dell'Oceano; o forse l'onda leggiera, le capricciose correnti del mare, la getteranno su qualche lito di Europa: così, ad onta del furore dell'Oceano, l'arcano fatale rimarrà tolto ugualmente al tenebroso suo genio, e la vittoria dell'uomo sulla Natura sarà assicurata...

La prigionia del Colombo. — Ma com'è di tutte le estreme cose, così l'apice della gloria e l'eccesso della sventura son tanto dappresso, che pare si tocchino. — Annibale, Colombo, Napoleone, ecco chiari esempi di questa verità! Lo scopritore della metà della terra, il più pio dei mortali, dovea, da coloro stessi a cui avea aperta la miniera di tanti tesori, la via a tante fortune, dovea, dico, essere rimeritato con il carcere e le catene!! Le anime sde-





Emilie Purci' de.

Gins. Migliorini inc.

gnose, a spettacolo sì tristo, gridaron di nuovo la sentenza dell'ultimo degli eroi di Roma — Oh virtù, non sei che vano nome!...

4. La razza degli uomini abitatori delle prime isole scoperte dal Colombo era spenta pochi anni dopo la morte di questo grande, che forse ebbe il torto, senza certamente averne la volontà, di contribuire allo sterminio di quei figli infelici della semplice Natura. Però credo, che i lettori della presente opera, vedranno con piacere la imagine fedele delle forme, del colorito e delle abitudini di una razza per sempre eliminata dalla superficie del globo ...

V. *Veduta di Cogoleto* .

Ugualmente credo non sarà discaro volgere lo sguardo sulla veduta di Cogoleto, povero villaggio della Liguria, nella Riviera di Ponente; il quale se anche non vuolsi che sia la cuna del grande nocchiero che scoperse il Nuovo Continente, è però innegabile che fu la patria de' suoi maggiori...

VI. Note, Schiarimenti, correzioni.

La Traduzione delle Relazioni dei Viaggi di Cristoforo Colombo, e della maggior parte dei documenti da cui sono accompagnate, presentava gravi difficoltà, conciossiachè questi frammenti sieno scritti nell'antico idioma spagnuolo, e spesso in modo poco corretto, riscontrinyisi molte parole oggi poco usate, e sienvi eziandio alcune lacune, alle quali è qualche volta perfino impossibile di supplire. Ma fummo (io ed il traduttore italiano di questo libro) fortunati di trovare tutte queste difficoltà superate dai traduttori francesi di questa stessa opera, e il loro lavoro (d'altronde rivisto dallo stesso Navarrete) ci fu di grandissimo aiuto.

Il Cavaliere di Verneuil, autore di una *Grammatica Spagnuola* molto stimata, e di molte opere che l'han fatto ammettere nell'Accademia Reale di Spagna e nell'Accademia Reale di Storia di Madrid, ed il De la Roquette, membro di quest'ultima Accademia e della commissione centrale della società di Geogra-

fia, uno dei collaboratori della Biografia Universale, e noto eziandio nella repubblica delle lettere pel *Compendio della Storia del Portogallo dal 1750* (inserito nell'opera famosa intitolata *Arte di verificare le date*), per la traduzione delle *Memorie del Marchese della Romana*, per la nuova edizione francese della *Storia d'America del Robertson*, con note, e per altri molti lavori letterari; questi due uomini distinti sono i traduttori francesi delle Relazioni de' Viaggi del Colombo, ai quali di sopra riferimmo: Intanto prendo questa occasione per tributare ad essi i dovuti sentimenti di stima e di ammirazione, pello eccellente lavoro che condussero a fine, e fu (lo ripeto) a me ed al traduttore italiano di questa opera, di somma utilità.

E perchè quegli egregi traduttori non si contentarono delle note di Bartolommeo di Las Casas e del Navarrete, per dilucidare certi passi che non offrono bastante chiarezza, e per rettificare altri che sembrano del tutto inesatti, ricorsero, e non invano, al sapere di

Abele Remusat, di Adriano Balbi, del barone Cuvier, del barone di Humboldt, del Jomard, dell' Abate Laboudierie, del Letronne, del Malte-Brun, del Rossel, del Saint-Martin, del Walckenaer, del Warden, e d' altri. Questi uomini sommi fecero a gara a fornir *consigli, correzioni, note e schiarimenti*, che danno gran pregio alla francese traduzione; e quel pregio reverbera vivamente sulla italiana, perchè di tutte quelle note preziose anch' essa arricchita.

Di guisa tale che speriamo questo primo volume della nostra grande *Raccolta di Moderni Viaggi*, sarà bene accolto in Italia: e se la nostra speranza non è delusa (nè sono ragioni per credere il contrario), noi promettiamo fino da questo momento di pubblicare un volume di *Appendice alla Relazione dei Viaggi del Colombo*, ricco non meno del presente di racconti avventurosi, notizie e documenti notevoli ed inediti intorno alla persona, ai viaggi e alle scoperte di quel grande nocchiero, e degl' intrepidi suoi compagni...

Così, in due volumi di giusta mole, sarà chiuso quanto di ufficiale, autentico e vero riguarda la persona del nostro grande connazionale e le sue maravigliose scoperte; le imprese de' suoi compagni fieri ed audaci nelle varie contrade del Nuovo Mondo, e la Storia dell' amministrazione spagnuola in que' paesi al declinare del secolo XV e al sorgere del XVI.



VITA
DEL COLOMBO

CENNI BIOGRAFICI
INTORNO
A CRISTOFORO COLOMBO
COMPILATI SULLE OPERE

DEI

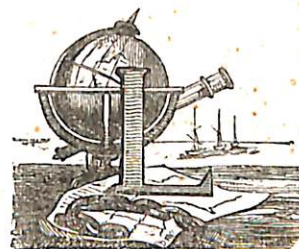
LAS CASAS, FERDINANDO COLOMBO figlio dell'Amiraglio, MUÑOZ, ROBERTSON, NAVARRETE, IRVING, HUMBOLDT, BOSSI, CHEVALIER, ec. ec.

DA F. C. MARMOCCHI

Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Ch' appena seguirà cogli occhi il volo
La Fama, ch'ha mille occhi e mille penne.
Canti ella Alcide e Bacco: e di te solo
Basti ai posteri tuoi ch' alquanto accenne:
Che quel poco darà lunga memoria
Di poema degnissima e d'istoria.

(TASSO *Ger. Lib. c. XV. st. 32.*)

PREAMBULO



La scoperta di un Mondo
guiderdonata colle catene.

avventurosa attività per la quale nel medio
evo tanto distinguevasi il popolo spagnuolo,
era prossima a rimanere, dopo la distruzione
del regno dei Mori senza legittimo alimento.
Non erano evidentemente che i campi dell'alto
Oceano, che offrirono libero teatro di non più udite imprese.

Ma osare di affrontare il genio formidabile e geloso di quello immenso
elemento, sembrava allora opera impossibile. Al solo pensarvi la umana

mente veniva compresa da forte ribrezzo, e la paura scendeva ratto al cuore; perchè nessuno era certo di trovar terra oltre il pelago spaventoso, quantunque vaghe tradizioni indicassero in grembo ad esso isole d'ignota grandezza e distanza, dalla fervida fantasia dell'uomo immaginate, o da qualche errante barca, dalla tempesta sbattuta nei deserti delle onde, assai prima che fosse inventata la bussola, rinvenute.

Imperocchè, se negli antichissimi tempi, oltre le reminiscenze della storia e delle tradizioni, fu alcuna comunicazione colle opposte spiagge dell'Atlantico; e se la egiziana leggenda circa l'isola Atlantide narrata da Platone non fu mera favola o semplice allegoria di una terra coperta dal mare, ma oscura tradizione di qualche vasta contrada occidentale conosciuta alle prime genti; è però evidente, per quanto si estendono le autentiche storie, che mai nel medio evo non fu saputo con certezza di terra ferma nè delle isole dell'occidentale emisfero, finchè non vennero scoperte verso la fine del secolo XV.

« L'Oceano (dice il dottissimo Edrisi, arabo geografo di gran conto, conciossiachè i suoi concittadini fossero a' suoi tempi i più arditi navigatori del mare, e i più grandi maestri di quanto allora sapeasi di geografia), l'Oceano circonda gli estremi confini della terra abitata, oltre al quale tutto è per noi coperto di dense tenebre. La difficile e perigliosa sua navigazione, le frequenti tempeste, lo spavento de' suoi smisurati pesci, ed i venti che v'infuriano, hanno mai sempre tarpato l'ardire a chiunque concepiva l'audace pensiero d'inoltrarsi ad esplorarne la tetra oscurità, e gli abissi profondi. Pure hanvi in lui molte isole, popolate le une, disabitate le altre. Non è nocchiero che osi montare gli alti suoi flutti; e se alcuni n'ebbero il coraggio, altro non fecero che andar lungheggiando le spiagge di lui, tremando sempre di allontanarsene. Le onde di questo Oceano insorgono a guisa di montagne, pure si tengono unite senza spezzarsi; se nol facessero, il varcarle sarebbe impossibile cosa ».

Ecco il conciso ma sincero rapporto dello stato delle umane cognizioni sull'Oceano nel medio evo. Qualunque altra cosa si narri intorno a questo argomento, se non è favola, fu puro effetto del capriccio ignorante degli uomini o del caso, e però fuori del dominio della scienza.

Potea dunque temersi di vedere spento appoco negli Spagnuoli l'istinto più prezioso delle nazioni, che è l'amore delle ardite imprese, nè vi era speranza di vedere allargata la sfera del mondo: ma è fragile l'umano giudizio! La Provvidenza gettando sur una rupe aspra ed oscura della Liguria l'anima del Colombo, decretava il totale rovesciamento dei destini della umanità! Nello immenso tragitto dal cielo alla terra l'accompagnava l'infiammato alito di Dio, che le dettava: tu insegnerai al vecchio mondo la via di una incognita terra, grande e meravigliosa, ben oltre i mari situata; poichè là e dovrà esaurire qualunque istinto di avventura, e soddisfare il bisogno di traboccarvi la esuberanza della sua popolazione e del suo spirito! — E sotto l'azione di quell'ardente soffio, l'anima del Colombo prendeva tempra divina, e diveniva paziente e forte e grande, e capace d'incredibili imprese...

LA PATRIA

« Una delle principali cose che s'appartengono alla storia di ogni uomo savio (sono parole di Ferdinando Colombo nella vita di suo padre), è che si sappia la sua patria e origine; perchè sogliono essere più stimati quelli che da grandi città e generosi genitori procedono.

« Però, continua il detto biografo, alcuni volevano ch'io mi occupassi in dichiarare e dire, come il padre mio procedesse di sangue illustre, quantunque i suoi antenati per malvagità della fortuna fossero venuti a grande necessità e bisogno.

« Ma io mi ritrassi da questa fatica nella persuasione, che egli fosse dalla Provvidenza stato eletto per una così gran cosa, quale fu quella, che ci fece: infatti, egli stesso amava meglio nobilitare il suo nome pei mari, le terre, e i fiumi che discoverse, che per la lunga citazione delle gesta degli avi suoi; di modo tale che, quanto alta fu la sua persona e adorna di tutto quello che per così gran fatto conveniva, tanto la sua patria e origine volle che fosser men certe e conosciute.

« Infatti, alcuni dicono che fu di Nervi.

« Altri di Cugureo, ed altri di Bugiasco, piccoli luoghi, presso alla città di Genova, e nella sua stessa riviera.

« Ed altri, che vogliono esaltarlo di più, dicono che era Savonese, ed altri Genovese.

« Ed ancor ve ne ha che lo fanno di Piacenza, nella qual città furono infatti, assai tempo dopo di lui, alcune onorate persone della sua famiglia, e miransi ancora sepolture, con arme ed epigrafi ove leggesi il nome del Colombo »...

In questi ultimi tempi la questione della patria del Colombo fu nuovamente riposta in campo; e tanto si accese, che sempre gli scrittori che la trattarono non si contennero nei limiti della dignità delle lettere e della urbanità.

In generale, la disputa oggi è tra Genova e Cugureo o Cogoletto; nè io pretendo decidere qui in quale veramente de' due luoghi della Liguria il Colombo aprisse le luci al sole la prima volta, e gettasse i primi vagiti: la lite è ancora lontana dalla decisiva soluzione; tuttavia mi sembra, che nel complesso gli argomenti finqui prodotti, ed anche alcune prove materiali (però non di una certezza incontestabile) militino in favore di Cugureo, povero villaggio della Riviera di Ponente.

La incertezza della patria fu la sorte di altri grandi uomini. E chi non sa che sette città di Grecia disputaronsi l'onore di aver dati i natali ad Omero? Morirono le nazioni di Grecia; svani lo spirito dell'antichità; le città che presero aver dati i natali al primo pittor delle memorie antiche più omai non sono che polve o mucchi di ruine, e la questione è ancora indecisa!...

I PARENTI

Laonde abbandoniamo senza dispiacere l'argomento della vera patria del Colombo per accennare piuttosto dei suoi maggiori.

Essi furono buoni e virtuosi; nulladimeno, per cagione delle guerre e fazioni della Lombardia essendo ridotti a bisogno e povertà, e incerto come vivessero e abitassero.

« Mio padre (dice lo storico Ferdinando) scrisse in più lettere, che il traffico suo e de'suoi maggiori fu sempre per mare, e che egli non era il primo ammiraglio di sua famiglia: ma quantunque, per meglio certificarmi di ciò, io mi decidessi a visitare la Liguria, e Cugureo stesso, ove erano due decrepiti uomini di casa Colombo, che la voce indicava lontani parenti dell'Ammiraglio, e non risparmiassi cura alcuna per avere informazioni, non seppi rinvenire nessuna certa notizia.

« Ne credo (continua con sublime espressione quel degno figlio dell'Ammiraglio), nè credo, che per questa cagione ritorni minor gloria a noi, che del sangue suo procediamo; perciocchè io ho per meglio, che tutta la gloria a noi venga dalla persona di lui, che andar cercando se fu dovizioso mercatante suo padre: conciossiachè di cotali mille furono sempre in ogni luogo, la cui memoria al terzo giorno fra gli stessi loro vicini e parenti fece corso e perì, senza che sappiasi se furon vivi.

« E però io stimo, che men possa illustrarmi la chiarezza e nobiltà loro, della gloria che mi venne da un così fatto padre, il quale per operare le sue chiare gesta, non ebbe bisogno delle ricchezze dei suoi predecessori — Parole degne del figlio di Colombo, che rivelano non essere nel cuore di lui menomamente scemati gli alti sensi e generosi del padre!

Poveri, adunque, benchè rispettabili e degni, furono gli stretti parenti del Colombo.

Il padre suo, Domenico Colombo di Cogoletto, figlio di Giovanni Colombo di Quinto, figlio di Enrico Colombo di Cogoletto, figlio di Emanuello Colombo di Cogoletto, esercitava da lungo tempo, in Genova, il mestiere di cardatore.

La madre del Colombo fu una Maria de' Giusti, di Lerca, casale situato nelle vicinanze di Cogoletto.

E Cristoforo fu il figlio primogenito di questi coniugi, nato (a giudicarlo dalle testimonianze de'suoi contemporanei ed amici) nel 1435 o 1436: — ed ebbe due fratelli, Bartolommeo l'uno, Giacomo (nome che fatto spagnuolo suona Diego) l'altro; oltre ad una sorella, chiamata Nicoletta, della quale altro non sappiamo se non che fu moglie di un uomo di Genova di oscura condizione chiamato Giacomo Bavarello...

INFANZIA

Ristretta fu l'educazione di Cristoforo; pur tale, quale le scarse sostanze de' suoi genitori il consentivano.

Imparò da fanciullo a leggere, a scrivere, l'aritmetica ed il disegno...

Erasi in lui manifestata, fino dai primi anni, forte inclinazione pel geografico sapere, e irresistibile passione pel mare: e negli ultimi periodi del viver suo, al considerare con aria di solennità, quasi superstiziosa, le vicende di sua carriera, ei parla di quella sua prima inclinazione, come di un segreto impulso della Divinità, la quale, spirandogli sì fatto amor per quegli studi, il destinava a compier gli alti suoi decreti...

STUDI

Nella epoca della pubertà, il Colombo imparò lettere, e studiò in Pavia tanto, quanto gli bastava per intendere i geografi ed i cosmografi, delle cui opere e lezioni fu molto studioso.

E si diede eziandio all'astronomia ed alla geometria.

Imparò anche la pittura, e divenne specialmente abilissimo prospettico, per ritrarre le terre ed i corpi cosmografici in piano ed in sferico.

D'altronde ei fu talmente abile calligrafo, che solo di quest'arte (dice suo figlio Ferdinando), avria potuto guadagnarsi il pane...

Considerando la sua povera educazione, non fia inutil cosa por mente a quanto poco lo favoreggiassero, fin dal bel principio, le circostanze, e di quanto ei fu debitore alla nativa energia del suo carattere ed al suo fertile ingegno.

Il tempo da lui speso in Pavia bastava appena per attingere i primi rudimenti delle scienze; e le tante prove che in appresso ei diè di esserne profondo conoscitore, altro non furono che il resultamento delle ore alle medesime consacrate, in mezzo alle cure ed alle vicissitudini di una vita errante e procellosa.

Egli fu uno di quei pochi (esclama l'Irving), che, dotati dalla natura d'ingegno straordinario, sembrano spiccar da per se stessi il volo al tempio della Gloria.

Gli ostacoli, le privazioni, lungi dall'atterrirli, gli armano invece d'intrepidezza maggiore.

Oprar grandi imprese con poveri mezzi, sforzar l'ingegno a contrastare colle difficoltà, è per essi l'occupazione più gradita!...

Questo infatti è uno dei principali caratteri, che distinguono la storia del Colombo in tutta la sua vita.

La tenuità dei mezzi, coi quali egli operò, sparge sulle sue gesta gloriose un lustro infinitamente grande!...

GIOVENTÙ

Lasciava il Colombo la pavese università in sul primo fiore della sua gioventù, ed alla paterna casa faceva ritorno.

Dicono avesse 14 anni!...

In una città marittima, leonde presentano irresistibili attrattive all'ardente curiosità della gioventù, la cui immaginazione mille lusinghieri progetti va ognora formando.

Per lei tutto è vago, tutto è invidiabile al di là dei flutti: e la Liguria, ricinta e stretta verso il settentrione dalle alte scoscese rupi dell'Appennino nevoso, offria troppo breve campo alle terrestri imprese.

Il perchè, cedendo alle sue naturali inclinazioni, ed avendo cognizione delle antedette scienze, il Colombo cominciò ad attendere al mare, ed a fare alcuni viaggi in Levante, in Ispagna, in Barberia, e nell'Oceano: nei quali viaggi sempre diè prove (lo asseriscono i suoi contemporanei) di esperto marinaro, valentissimo pilota e valoroso guerriero.

Navigò cento leghe oltre a Tile, verso i tenebrosi climi del Settentrione.

Dalla opposta parte della terra, dicono visitasse le coste della Guinea in Affrica, presso alla linea equinoziale...

Comunque di ciò sia, è certo però, che quando incominciò a navigare il mare, era ancor tenero di età; nè più mai abbandonò l'infido elemento, sempre applicandosi allo studio dei sistemi geografici e cosmografici, e unitamente imparando l'arte nautica ed osservando con perspicacia maravigliosa i più sfuggevoli aspetti ed i fenomeni della Natura.

Ricinto dalle angustie e dalle umiliazioni, che serrano il cuore di un povero nocchiero di ventura, ei sempre nutrì lo spirito d'alti pensieri, e volse la immaginazione sua intorno a progetti di gloriose imprese: e fu dalle severe lezioni delle torbe vicende della sua giovinezza, ch'ei ritrasse quella esperienza, quella abbondanza di mezzi, quel saggio impero su sè medesimo, che tanto in appresso lo distinsero.

In questa guisa (sono belle parole dell'Irving), un genio robusto, un'anima a grandi cose rivolta, i frutti d'amara esperienza in salutare alimento converte!...

ASPETTO DELLA PERSONA E TEMPERAMENTO

Abbiamo il ritratto del nostro eroe espresso negli scritti di suo figlio Ferdinando e di molti altri autori contemporanei.

E tutti concordano a pignerci il Colombo, uomo di ben formata e più che mediocre statura, di volto lungo e di guance un poco alte, senza che dechinasse a grasso o macilento.

Avea, dicono, il naso aquilino e cerulei gli occhi, bianco e rubicondo il volto.

Ebbe nella sua giovinezza biondi i capegli, che a trent'anni, tutti, per i gravi pensieri e le patite vicende, gli divenner bianchi.

E soggiungono: — nel mangiare e nel bere, ed anco nell'adornamento della persona, fu molto frugale e modesto; — nel conversare cogli estranei cortese, facile, eloquente, e coi domestici molto affabile, ma con modesta e piacevole gravità; — delle cose della religione fu tanto osservante, che in digiuni ed in dire tutto l'ufficio canonico poteva essere stimato professo di un ordine religioso: nè la sua pietà si ristigeva in opere semplici soltanto, ma partecipava di quel nobile e solenne entusiasmo di cui tutto il suo carattere era investito!

Sanguigno di temperamento, seppe signoreggiare la iracondia del suo carattere con una forza veramente superiore, mostrando ne' suoi modi una riservatezza, un contegno, che nulla avea di austero, e niuna giammai proferendo parola oltraggiosa.

Insomma, la sua indole era simpatica e gentile, e fu mansueto, dolce, garbato nel procedere; cosicchè (dicono i suoi contemporanei) sentiansi strascinati per forza d'irresistibile simpatia tutti quelli che a fondo lo conoscevano, e a lui si teneano per obbligati tutti coloro che lo servivano...

COME AVVENNE CHE EGLI ANDASSE IN PORTOGALLO

« E quanto al principio ed alla causa dell'andata dell'ammiraglio in Portogallo (avverte lo storico Ferdinando), ne fu cagione un uomo segnalato del suo nome e famiglia, famoso per le armate che valorosamente conduceva o contra gl'infedeli, o contra i nemici della sua patria.

« Era questi Colombo il giovane, così chiamato per distinguerlo da un altro, che più anticamente era stato grand'uomo di mare ».

Ora avvenne, che mentre in compagnia del detto Colombo il giovane, il nostro Cristoforo navigava, avvertiti che quattro grosse galee veneziane tornavano di Fiandra, andarono a cercarle; allora i Genovesi essendo in guerra aperta con la repubblica di Venezia.

E trovatele, tra Lisbona ed il capo san Vincenzo in Portogallo, Genovesi e Veneti venuti alle mani combatterono fieramente, e si accostarono in modo da afferrarsi insieme, percotendosi con odio inaudito, così con arme bianche come con ingegni di fuoco.

In guisa tale che durando il combattimento dal mattino in fino all'ora di vespro, ed essendo omai da ambedue le parti molta gente ferita e morta, infine, per colmo di sventura, suscitossi il fuoco fra la nave, ove era il nostro Colombo, ed una grossa galea veneta; le quali, perchè erano attaccate insieme con ganci e catene di ferro (istrumenti che i nocchieri usano per tale effetto), e perchè, anche in mezzo alle fiamme, vivissima continuava la mischia tra i due equipaggi, le dette navi rimaser ben presto preda del fuoco.

Non fu dunque altro rimedio pe' marinari che ancor vivevano, che di saltare in acqua e tentare di salvarsi a nuoto: ed essendo il nostro Cristoforo destrissimo e robusto nuotatore, e vedendosi circa due leghe discosto da terra, afferrato un remo, che la sorte gli appresentò, e talvolta con quello aiutandosi e tal'altra libero nuotando, piacque a Dio, che ad altri maggiori destini l'avea serbato, di dargli forza onde giungesse a terra, benchè tanto stanco e disfatto per la lunghezza del tragitto e la umidità, che egli stette molti di a riaversi.

E perciò che non era lontano da Lisbona, ove altra volta avea abitato, e sapeva che vi si trovavano molti suoi concittadini, più presto che potè si trasferì in quella città, nella quale infatti fu tanto cortesemente accolto, che si decise di stabilirvisi.

DISPOSA LA FILIPPA MOGNITZ

Ivi molto onoratamente si diportava.

I di festivi soleva andare alla messa nella chiesa del convento di Ognissanti, nel quale abitavano molte dame distinte, sia come religiose, sia come educande.

Essendo giovane di bella presenza, e garbato ed onesto, una gentil donzella di nome Filippa Mognitz, povera ma nobile di stirpe, fu presa di tanto amore per lui, che presto divenne sua moglie: e ritirollo nella propria casa per essere essa orba del padre (Pietro Mognitz di Perestrelo, cavaliere italiano, che sotto il principe Enrico era stato uno dei navigatori più intelligenti, e governatore dell'isola di Porto Santo per lui colonizzata), e non consentendole il cuore di lasciar sola la madre.

Allora successe, che la suocera, vedendo il giovane Cristoforo studiare con molta assiduità la cosmografia, gli raccontò di suo marito, che era stato gran nocchiero, e delle sue peregrinazioni per mare.

Laonde, perchè il racconto di tali navigazioni e storie piaceva molto al giovine sposo, la suocera gli dette le scritture e le carte nautiche, che di suo marito le erano rimaste; e questo produsse, ch'egli ognor più s'accendesse pei viaggi avventurosi, e minutamente s'informasse delle navigazioni che allora i Portoghesi facevano per la Mina e per la costa di Guinea, piacendogli moltissimo ragionare a lungo con quelli che inverso le dette contrade navigavano.

Del resto, limitatissima era la fortuna della famigliuola di Cristoforo, che, frutto di caldissimo amore, ben presto si accrebbe di un figlio a cui egli impose nome Diego: e quella povertà costringevalo di usare stretta economia.

Eppure la storia racconta, ch'ei consacrava una parte del suo modico guadagno, onde soccorrere al vecchio padre in Genova, e provvedere alla educazione de' suoi giovani fratelli!...

SUO VIAGGIO ALL'ISOLA DI PORTO SANTO SUOI MERAVIGLIOSI PRESENTIMENTI E PROFONDI STUDI

È incerto se nel tempo di questo matrimonio il Colombo andò alla Guinea: sappiamo però positivamente che egli visitò Porto Santo, ove erano interessi ancora pendenti delle sue donne.

Ma sia come si voglia di ciò, è da notare, che siccome una cosa dipende dall'altra, e l'una porta a memoria l'altra, standosi egli in Portogallo cominciò a conghietturare, che siccome i nocchieri di quel paese procedevano tanto lontano al mezzodì, medesimamente si potesse navigare alla volta d'occidente, e che di ragione si potrebbe trovar terra in quel cammino.

Allora fu, che per meglio accertarsi e confermarsi in quel presentimento incominciò nuovamente a studiare gli autori di cosmografia, che altre volte aveva letto, e a meditare profondamente le ragioni che potevano corroborare il suo intento.

Parte considerevole di questo lavoro della mente sua fu il confronto di tutti gl'indizi, de' quali agli uomini di mare sentiva parlare.

E di tutte queste cose, perfino di molti errori cosmografici, de' quali ora parleremo, seppe così bene prevalersi e accomodare il tutto al suo sistema, che indubitatamente venne a credere, a ponente dell'Africa e della Europa essere molte terre, alle quali era possibile navigare: debili argomenti invero, notando lo stato delle positive condizioni della scienza in quei tempi, ma i soli nulladimeno che bastarono al Colombo per fabbricare e dar luce a tanto grande macchina!

Ne vogliamo ragionare più distesamente.

ISTINTIVA PROPENSIONE DEGLI OCCIDENTALI PELL'ORIENTE

La passione degli Occidentali per le ricchezze o per la dominazione politica e religiosa, li ha fatti sempre propendere inverso le terre d'Oriente: il quale istinto, mentre sanziona un misterioso decreto della Provvidenza, produsse omai i più grandi eventi sullo spazio occupato dalla nostra civiltà. Infatti, ove saremmo noi senza la spedizione di Alessandro e senza le Crociate?

Ma ciò che più monta si è, che questo vivo desio dell'Oriente produsse un fatto che ha cambiato l'aspetto del mondo; vogliam riferire alla scoperta del Nuovo Continente per opera del nocchiero della Liguria.

L'istoriografo del gran navigatore, Washington Irving americano, e, più ancora di lui, l'uomo a cui, per così dire, siam debitori di una seconda scoperta del Nuovo Mondo, Alessandro di Humboldt, frugando negli archivi della monarchia spagnuola, e consultando i numerosi documenti pubblicati dai savi di quella nazione, han dimostrato, che lo scopo del Colombo fu di aggiu-

gnere, cercando il levante pel ponente, alle regioni dell'Asia, fertili di spezierie, ricche di diamanti e di preziosi metalli.

Nel secolo XV, le intelligenze erano preoccupate dal bisogno di avvicinarsi all'Asia.

I progressi del lusso e della civiltà nelle contrade dell'Europa australe facevano desiderare le produzioni dell'India: nulladimeno, questi materiali appetiti, comunque vivamente sentiti, non erano che cagioni di secondo ordine fra quelle che incitavano gli spiriti in verso il mondo orientale. Ecco motivi più evidenti e speciali.

CAGIONI POLITICHE E RELIGIOSE CHE VOLSERO L'ATTENZIONE DEGLI OCCIDENTALI INVERSO L'ORIENTE NEL MEDIO EVO

Fin dal secolo XIII, le spedizioni e le conquiste de' Mongoli, condotti da Gengis-Khan e dai suoi figli, a confronto delle quali quelle d'Alessandro, il più famoso dei conquistatori occidentali, sono imprese da poco, avevano attirato sull'Oriente l'attenzione dei re e de' popoli europei. Questi Mongoli eran venuti dai liti del Mar Giallo, a levante della Cina; e sempre procedendo a ponente, avean conquistate le contrade del Mar Nero e del Baltico, e aveano abbeverati i loro innumerevoli cavalli di battaglia nel centro stesso della Lamagna.

Il solo nome del Gran Khan, faceva spavento ai monarchi dell'Europa, ed al lor capo, il supremo pontefice di Roma; tanto più che gli erano state inviate ambascerie, alle quali avea sdegnato rispondere...

La religione aspirava colla politica e col commercio a legare relazioni fra l'Oriente e l'Occidente. Numerosi viaggiatori, provocati od incoraggiati dal fervor cattolico, avevano esteso l'orizzonte geografico da quella parte ed ispirato il desio d'aumentarlo ancora.

Le fantasie erano riscaldate dai racconti di semplici monaci pieni di risoluzione, come Rubriques, Plano Carpino, Simeone di San Quintino, Ascelino e Bartolommeo da Firenze, che avevano spiegato il coraggio e la perseveranza, che giustamente l'Europa moderna ammira nel Burnes, lor successore, e la sagacità che uno dei loro continuatori, lo sfortunato Jacquemont, riuniva ad una giocondissima filosofia e fino intelletto.

I ragguagli di viaggiatori laici, come del Mandeville e soprattutto di Marco Polo, raddoppiarono in luogo di soddisfare la curiosità delle contrade d'Oriente, ed il bisogno che provavasi di avvicinarsi ad esse crebbe sempre maggiormente...

Più tardi, i dotti greci, fuggiti da Costantinopoli dopo la distruzione dell'impero bisantino, sparsero in Europa più precise cognizioni sull'Asia, ed insegnarono a considerarla come una terra meno eccentrica e più vicina...

Finalmente, lo spirito di proselitismo, eccitato dai trionfi degli Spagnuoli sui Mauri, chiedeva nuovo alimento; ed una profonda commozione intellettuale, preludio della riforma, teneva in pena le menti...

LA SAPIENZA ITALIANA RISORGE

Ed i grandi uomini d'Italia, novatori ispirati, splendevano attorno splendori di luce abbagliante, la quale veniva con entusiasmo accolta dagli uomini iniziati nella civiltà.

La scienza a poco a poco disbrigavasi dall'involuppo della scolastica e dagli errori del medio evo, e restituiva allo spirito umano i tesori dell'antichità. Indicando vie fino allora incognite, mostravale sotto quell'aspetto seducente che fascina le ardenti immaginazioni e le feconda, e forniva mezzi di percorrerle che il passato non avea posseduti.

Riabilitò l'opinione della rotondità della terra, professata e perfettamente dimostrata dai pitagorici e da Aristotele, dalla scuola de' filosofi d'Alessandria e da Strabone, ammessa fra i Romani e fra gli Arabi; e quella opinione fu ferace nel medio evo di grandissime idee e ardite imprese. Fra gli antichi, ell'era rimasta sterile pella estrema imperfezione della nautica; ma nel secolo XV quell'arte, quantunque grossolana ancora, avea però fatti molti progressi, perchè alfine fosse possibile ad uomini dotati di corpo ferreo e di anima di bronzo, esplorare e solcare i vasti campi dell'Oceano.

L'uso più frequente e meglio inteso della bussola, che l'Italia avea ricevuta dagli Arabi, i quali l'ebbero dalla Cina per l'India, implicava tutta una rivoluzione marittima. Ed unendo alla bussola l'invenzione dell'astrolabio e del quarto di circolo, ed il computo delle altezze del sole, espresso in tavole bastantemente ben calcolate, l'uomo potea tentare di estendere il suo impero sulla immensa superficie dell'Oceano, e togli il titolo di *mar tenebroso*, che infino allora i geografi gli aveano dato.

In conseguenza dei sopra indicati istinti e bisogni, e per tanti e tali mezzi, e pel genio del Colombo, l'Europa conquistò la dominazione della terra: poichè è soltanto dopo il secolo XV, che le nostre nazioni se ne sono veramente assicurate la supremazia; infino a quell'epoca l'islamismo faceva fronte a loro in Europa, ed il nome di esse era ignorato nell'Asia lontana...

L'Europa sentivasi dunque attirata inverso l'Asia remota.

I re speravano trovarvi tesori, nazioni tributarie ed alleati.

Gli uomini religiosi contavan raccogliervi abbondante messe di anime.

E i mercatanti infine pensavano ammassarvi fortune da fare impallidire l'opulenza di Genova e di Venezia...

Ma torniamo al Colombo.

IDEA DEL COLOMBO INTORNO ALLA POSSIBILITÀ DI ANDARE ALL' INDIA PELL' OCCIDENTE

Fino dalla prima giovinezza del Colombo, il Portogallo era alla testa di questo progetto di crociata asiatica, nella persona del principe Enrico.

Ad onta dell'autorità d'Ipparco e di Tolomeo, che rappresentavano l'Africa come un continente esteso indefinitamente verso il polo australe, e non agguineva all'Asia che oltre il Gange, in vicinanza del mare dell'Indie, da essi trasformato in un altro Mediterraneo; questo principe, uomo letterato e filosofo, colpito dalla tradizione di un viaggio de' Fenici attorno alla penisola africana, sosteneva, che il mare delle Indie non era chiuso, che un naviglio poteva girare intorno all'Africa dal mare di Gibilterra fino al Mar Rosso, e conseguentemente, che potea esser possibile alle navi di trasferirsi da Lisbona al paese degli aromi.

Questo pensiero del principe Enrico, seguito da lui con divozione ed intelligenza, diè luogo, dopo la sua morte, a molte scoperte lunghesso i liti africani, come più sotto diremo; ed al viaggio di Vasco di Gama, che primo superò il capo di Buona Speranza; ed alla dispiegazione d'eroismo onde il Portogallo ha fino ad oggi conservato, avanzi di un grande impero, Macao in Cina e Goa nell'India.

Il Colombo, che, come vedemmo, visse molto tempo in Portogallo, gustò questo progetto; poi, novatore audace, gli diè altra forma.

Ad onta del suo profondo rispetto pell'autorità religiosa, era convinto della rotondità della terra, e naturalmente ne concludeva la possibilità di trasferirsi dall'Europa in fondo all'Asia, camminando da levante a ponente, nella stessa guisa che andando da ponente a levante, come in fino allora era stato praticato.

E di queste due opposte vie conducenti alla medesima estremità, determinossi a sceglier quella che si dirige a ponente. Del resto ell'era un'idea altra volta espressa, soltanto come possibilità e non come consiglio, dall'antico sapiente di Alessandria Eratostene, e Strabone l'avea raccolta e registrata nella sua geografia: ed è curioso osservare, che in questa esposizione speculativa, Eratostene avesse espressamente indicato per punto di partenza la iberica penisola.

UN GRAVE ERRORE COSMOGRAFICO CONDUCE IL COLOMBO ALLA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

Dal capo san Vincenzo, ultima terra di questa penisola, a libeccio, in fino alle coste della Cina, la distanza, nella direzione preferita dal Colombo, da levante a ponente, è, secondo i moderni geografi di 230 gradi di longitudine (il giro della terra essendo di 360); vale a dire di due terzi della circonferenza.

Ed il predetto Eratostene, che nei bei tempi della scuola Alessandrina avea letta nel cielo assai chiaramente la misura del nostro pianeta, ed avea tentato d'espore eziandio l'ampiezza degli oceani e l'estensione de' continenti, quantunque quest'ultima operazione sia di gran lunga più difficoltosa della prima, nondimanco è meraviglioso osservare, quanto nella valutazione dell'intervallo che è tra il promontorio antedetto di San Vincenzo, estrema terra d'Europa a ponente, ed i liti Cinesi, nel più remoto oriente dell'Asia, quel dotto si fosse al vero avvicinato; conciossiachè il suo errore non sia che di 10 gradi in più. — E questi preziosi lavori d'Eratostene, accuratamente raccolti dal geografo d'Amasea e registrati nella sua opera famosa, sappiamo che non erano dal Colombo ignorati.

Ma essi contrariavano troppo il suo sistema, i suoi presentimenti ed i pregiudizi scientifici del suo secolo; laonde inclinò più volentieri per i computi cosmografici di Marino di Tiro, matematico posteriore ad Eratostene, computi che avea rinvenuti e studiati in un'opera del cardinale di Ailly.

Per molte false ragioni, ed anche per effetto dell'ignoranza, la quale avea cominciato a stendere il suo velo funesto sul mondo, precludendo per tempo alle tenebre del medio evo, Marino di Tiro ampliò immensamente l'Asia inverso levante, e diminuì perciò lo spazio che separa Iberia dalla Cina, computandolo di soli 135 gradi. — Il suo errore è dunque di 85 gradi, e per esso il lito della Cina vien posto alle isole di Sandwich o di Hawaii, nel bel mezzo del Grande Oceano!

E quantunque Tolomeo, famoso cosmografo di Alessandria, avesse in parte rettificato l'errore di Marino, allargando la detta distanza fino a gradi 176, e venisse quindi a supporre i liti orientali dell'Asia (la Serica, o paese della seta) dove realmente sono le Caroline, isolette di quella parte di Oceania, che i geografi moderni chiamano Micronesia; nulladimeno, o fosse per ostinata aderenza ad un sistema omai accarezzato, e del quale la fantasia del Colombo era inebriata, o fosse piuttosto, come noi crediamo, per effetto portentoso di una di quelle ispirazioni che Dio dà ai suoi eletti, in qualunque modo è certo, che di tutti i surriferiti computi, quello di Marino di Tiro quantunque il più falso, venne dal nocchiero di Genova considerato come il più vero.

Nè qui ci si ristette: chè per mezzo di conghietture cercò di abbreviare sempre maggiormente l'intervallo che è tra l'Asia orientale e l'Europa e l'Africa occidentale.

Prestando fede all'autorità degli Arabi e di Aristotele, intorno alla grandezza del nostro pianeta, più che ai computi sì prossimi al vero del matematico Eratostene, credette la sfera della terra meno grande di quello che realmente non è, e per conseguenza i gradi onde i matematici ne dividono la circonferenza, più stretti di quello che veramente non sono.

Di guisa tale che giunse naturalmente a persuadersi, che dalle isole africane del Capo Verde infino al Cataio, nome che allora davasi alla Cina settentrionale, non fosse che il terzo della circonferenza del globo; mentre

sono realmente circa 220 gradi, e questi molto più grandi di quello ch'ei non credeva!!! — E siccome fra i sapienti che avevano letti i viaggi di Marco Polo era a' tempi del Colombo accreditata l'opinione, che rimpetto al Cataio, molto lungi da terra inverso levante, fosse numerosissimo assembramento d'isole, e che in mezzo ad esse sorgesse, maestosa regina di quell'arcipelago, la grande e fiorente isola di Sipango (che veramente è l'isola giapponese di Nifon), ricca d'oro e di pietre preziose; così, per la presenza di tale isola sulla via dalla Spagna alla Cina, nella direzione da levante a ponente, il viaggio immaginato dal Colombo superava di poco le ordinarie proporzioni degli altri viaggi: — infatti, dal giornale della sua prima navigazione rilevasi, che egli pensava trovar Sipango dopo aver camminato 750 leghe ad occidente delle isole Fortunate!...

UNO STRANO PREGIUDIZIO GEOGRAFICO LO CONFERMA IN QUELL'ERRORE

Sulla fede, o piuttosto sulla mala interpretazione di un libro apocrifo, che i greci appellano Apocalisse di Esdra, il Colombo credette, che i continenti e le isole del mare occupassero sulla superficie della terra maggiore spazio di quello che loro non appartiene: era persuaso, che sei parti della superficie del globo fossero asciutte e solamente la settima fosse coperta dalle acque: sbaglio gravissimo, poichè il vero rapporto della superficie delle terre a quella delle acque è, appresso a poco, come 1 a 4.

E questo strano errore geografico, unito alle opinioni cosmografiche di sopra enunciate, portò naturalmente il Colombo a concludere: — che in qualunque direzione il nocchiero si avventurasse a navigare l'Oceano, sempre, dopo breve tragitto, troverebbe terra...

UN FILOSOFO FIORENTINO DIVIDENDO COL COLOMBO QUESTI ERRORI FELICI CONTRIBUISCE CO' SUOI CONSIGLI ALLA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

Arrogò a tutto questo, che il Colombo fu anche validamente incoraggiato a considerare facile e breve il tragitto dalla Spagna alla Cina, navigando da levante a ponente, per i ragionamenti e le sentenze di uno de' più chiari uomini d'Europa, il filosofo Paolo Toscanelli di Firenze.

Il Toscanelli vagheggiò l'idea di rintracciare l'Oriente pell'Occidente, molto tempo avanti che il Colombo spiegasse le vele pel suo primo viaggio; di guisa tale che, sarebbe difficile decidere chi, del genovese o del fiorentino, primo concepisse l'idea di un viaggio marittimo all'India, nella direzione da levante a ponente.

Alcun tempo avanti d'aver relazione col Colombo, il Toscanelli scriveva al canonico portoghese Fernando Martinez, che a nome del re di Portogallo l'aveva consultato sulla miglior via dell'India; ed il fiorentino avea risposto, che bisognava passare per ponente, essendo questo il più corto cammino per arrivare a quella regione.

Entrò in relazione col Colombo su tale argomento fino dal 1474, vale a dire otto anni innanzi la sua partenza da Palos; e questo successe per mezzo di un Lorenzo Girardi, negoziante fiorentino che abitava in Lisbona.

Il Colombo scrisse al detto filosofo Toscanelli intorno al suo prediletto concepimento, e gli mandò eziandio una piccola sfera per meglio dispiegarli il suo intento.

E il Toscanelli rispose, prima inviandogli copia della sua lettera al Martinez e della carta da lui disegnata pel re di Portogallo, e poi scrivendo direttamente a lui.

DUE LETTERE DI PAOLO TOSCANELLI

Le quali lettere, originalmente vergate in latino, volte in nostra volgare favella suonano così:

» A Cristoforo Colombo, Paolo fisico salute!

» Io veggo il nobile e grande desiderio tuo di voler passar là dove nascono gli aromati: onde, in risposta di una tua lettera, ti mando la copia di un'altra lettera, che poco fa io scrissi ad un mio amico, confidente del serenissimo re di Portogallo, in risposta di un'altra, che, per commissione di sua altezza, egli mi scrisse sopra detto caso. E ti mando un'altra carta nautica, simile a quella che io mandai a lui, per la quale reteranno sodisfatte le tue dimande.

» La copia di quella mia lettera è questa.

» A Fernando Martinez, canonico di Lisbona, Paolo fisico salute!

» Molto mi piace intendere la dimestichezza, che tu hai col tuo serenissimo e magnificentissimo re: e quantunque molte altre volte io abbia ragionato del brevissimo cammino che è, per la via del mare, di qua alle Indie, dove nascono le spezierie, (il quale io tengo più breve di quel che voi fate per Guinea), tu mi dici, che sua altezza vorrebbe ora da me alcuna dichiarazione, o dimostrazione, acciocchè s'intenda, come si possa prendere detto cammino.

» Laonde, comechè io sappia di poter ciò mostrarle colla sfera in mano, e farle vedere come sta il mondo, nondimeno ho deliberato, per più facilità e per maggiore intelligenza, dimostrar detto cammino per una carta, simile a quelle che si fanno per navigare. E così la mando a sua maestà fatta e disegnata di mia mano; nella quale è dipinto tutto il fine del ponente, e incominciando dall'Irlanda e procedendo ad austro fino in fondo alla Guinea, con le isole che sorgono in tutto questo tratto, di fronte alle quali, diritto ver ponente, giace dipinto il principio dell'Indie, colle isole e luoghi dove

» potete andare, e quanto dal polo artico vi potete discostare inverso la linea equinoziale, e per quanto spazio, cioè dopo quante leghe di cammino, potete giungere a quei luoghi fertilissimi d'ogni sorta di spezieria, e di gemme e pietre preziose.

» E non abbiate a maraviglia se chiamo ponente il paese ove nasce la spezieria, la quale comunemente dicesi che nasce in levante: perciocchè coloro che navigheranno al ponente sempre troveranno detti luoghi in ponente; e quelli che anderanno per terra a levante sempre troveranno detti luoghi in levante.

» Le linee rette, che in detta carta procedono per lungo, dimostrano la distanza che è da ponente a levante: le altre che sono per obliquo, dimostrano la distanza che è dalla tramontana al mezzogiorno.

» Ancora io in detta carta dipinsi molti luoghi nelle parti dell'India, dove si potrebbe andare avvenendo alcun caso di fortuna o di venti contrari, o qualunque altro inaspettato accidente.

» Ed appresso, per darvi piena informazione di tutti quei luoghi, i quali desiderate molto conoscere, sappiate: che in tutte quelle isole non abitano nè praticano altri che mercatanti; avvertendovi esser quivi così gran quantità di navi e di marinari, con mercatanzie, come in ogni altra parte del mondo, specialmente in un porto nobilissimo chiamato Zaiton, dove ogni anno caricano di pepe e discaricano cento navi grosse, oltre alle molte altre navi che caricano altre spezierie.

» Questo paese è popolatissimo: e molte provincie e molti regni e città senza numero, sono sotto il dominio di un principe chiamato il Gran Can, onde il nome vuol dire re dei re, la residenza del quale, la maggior parte del tempo, è nella provincia del Cataio. I suoi antecessori desiderarono molto aver pratica ed amicizia con cristiani, e, sono dugento anni, mandarono ambasciatori al sommo Pontefice, supplicandolo, che loro inviasse savi e dottori capaci d'insegnare la nostra fede: ma per gli impedimenti che detti ambasciatori ebbero tornarono indietro senza arrivare a Roma.

» Ed ancora a papa Eugenio IV venne un ambasciatore, il quale gli raccontò la grand'amicizia che quei principi ed i loro popoli hanno pei cristiani: ed io parlai lungamente con lui di molte cose, e delle grandezze delle fabbriche regali, e della magnitudine dei fiumi in larghezza e lunghezza: ed ei molte cose mi disse maravigliose, della moltitudine delle città e luoghi che son fondati sulle rive loro; e che sopra un fiume solamente si trovano edificate dugento città, con ponti di marmo molto larghi e lunghi, e di molte colonne adornati.

» Questo paese è degno tanto, quanto ogni altro che si abbia trovato; e non solamente vi si può far grandissimi guadagni e rinvenir molte cose ricche, ma oro ancora ed argento e pietre preziose, ed ogni sorta di spezieria in grande quantità, della quale mai non si porta in queste nostre contrade. Ed è il vero,

» che molti uomini dotti, filosofi, astrologi ed altri grandi savi in tutte le arti, e di grande ingegno, governano quella immensa provincia ed ordinano le battaglie.

» Dalla città di Lisbona, dritto inverso ponente, sono in detta carta ventisei spazi, ciascuno de' quali contiene dugento e cinquanta miglia, fino alla nobilissima e grande città di Quisai; la quale gira cento miglia, che sono trentacinque leghe, ed ha dieci ponti di pietra marmorea. Il nome di questa città significa abitazione celeste, e di essa si narrano cose maravigliose intorno alla grandezza degl'ingegni, e alle fabbriche e alle rendite. Questo spazio è quasi la terza parte della sfera.

» Giace questa città nella provincia di Mango, vicina alla provincia del Cataio, nella quale sta la maggior parte del tempo il re.

» E dall'isola d'Antilia, della quale avete notizia e chiamate di Sette Città, infino alla nobilissima isola di Cipango, sono dieci spazi, che fanno due mila e cinquecento miglia, cioè dugento e venticinque leghe: la quale isola è feracissima d'oro, di perle e di pietre preziose.

» E sappiate, che con piastre d'oro fino cuoprono i tempi e le case regali in quell'isola; di modo tale che, per non esserne conosciuto il cammino, tutte queste cose rimangono nascoste e coperte, quantunque ad essa si possa andare sicuramente.

» Molte altre cose potrei dire; ma come io ti ho già parlato anche a bocca, e conosco che sei prudente e di buon giudizio, mi rendo certo che non ti resta cosa alcuna da intendere, e però non sarò più lungo.

» E questo sia per soddisfazione delle tue richieste, quanto la brevità del tempo e le mie occupazioni mi hanno concesso. E così io resto prontissimo a soddisfare e compiutamente servire sua altezza in tutto quello che mi comanderà.

» Da Firenze, addì 25 giugno dell'anno 1474.»

» A Cristoforo Colombo, Paolo fisico salute!

» Io ho ricevuto le tue lettere, colle cose che mi mandasti; le quali io ebbi per gran favore: ed estimai il tuo desiderio nobile e grande, bramando tu di navigare da levante a ponente, come per la carta che ti mandai si dimostra, la quale meglio dimostrerebbe se fosse in forma di sfera.

» Mi piace molto che ella sia stata bene intesa, e che non solo detto viaggio sia creduto possibile, ma vero e certo, e di onore e guadagno inestimabile, e di grandissima fama appresso tutti i cristiani.

» Ciò voi non potete conoscere perfettamente se non colla esperienza o con la pratica, come io l'ho avuta copiosissimamente, e con buona e vera informazione da uomini illustri e di gran sapere, che son venuti da detti luoghi in questa corte di Roma; e da altri mercatanti che hanno trafficato lungo tempo in quelle parti, persone di grande autorità.

« Di modo che, quando si farà detto viaggio, sarà in regni potenti, ed in città e province nobili, e di ogni sorta di cose a noi molto necessarie »
 « ricchissime ed abbondanti; cioè di ogni qualità di spezierie in gran somma, e di gioie in gran copia. »

« Ciò sarà caro eziandio a quei regi e principi, che sono desiderosissimi di praticare e contrattare con cristiani di questi nostri paesi, sì per esser parte di loro della stessa nostra religione, e sì ancora per avere lingua e pratica con gli uomini savi e d'ingegno di questi luoghi, così nella religione come in tutte le altre scienze, per la gran fama che hanno degl'imperi e reggimenti di queste parti. »

« Per le quali cose, e per molte altre che si potrebbero dire, non mi maraviglio, che tu che sei di grand'animo, e tutta la nazione portoghese, la quale ha avuto sempre uomini segnalati in tutte le imprese, siate col cuore acceso, ed in gran desiderio d'eseguire detto viaggio. »

GENEROSE IDEE DEL COLOMBO

Quantunque lo scopo dell'impresa del Colombo fosse di passare per la via dell'occidente alla terra ove nascono le spezierie, nulladimeno, nella sua nobile immaginazione, nel suo ardente coraggio, nella sua anima cristiana, non trattavasi soltanto di una esplorazione geografica o di un semplice tentativo mercantile; ma era un programma della più magnifica grandezza, onde gli amici dell'umanità e del cristianesimo dovrebbero compiacersi.

Egli andava a trovare il Gran Khan, il re dei re (l'imperatore cinese che discendeva da Gengis Khan), onde i popoli erano immersi nell'idolatria, ed i cui predecessori aveano sovente mandato a Roma in cerca di dottori di nostra fede, che potessero istruirli nelle verità dell'Evangelio!

Volgeva in mente il progetto di studiare il paese e gli abitanti di quell'impero, esaminare la natura ed il carattere di tutti, ed indagare quali mezzi fosser da prendersi per la conversione dei medesimi.

E l'India, finalmente, ove, secondo la esaltata fantasia de' nostri padri, tutto era d'oro e di gemme, avea a fornire le sue inesauste ricchezze al principe fortunato che avesse abbracciato e posto in esecuzione il suo concepimento, e per esse doveasi armare potente esercito col quale liberar Gerosolima e torre il sepolcro di Cristo alla dominazione degl'infedeli!...

GENOVA RICUSA LE OFFERTE DEL COLOMBO IL QUALE ESPONE IL SUO CONCETTO A GIOVANNI RE DI PORTOGALLO E GLI CHIEDE I MEZZI NECESSARI PER ESEGUIRLO

Ora l'Ammiraglio (son parole di Ferdinando suo figlio), avendo per fondatissimo il suo concetto, deliberò di dargli esecuzione, e di andare per l'Oceano occidentale dette terre cercando.

E conoscendo così fatta impresa non convenire se non a nazione o principe che potesse farla e sostenerla, volle proporla, per lettera a Genova sua patria, della quale fu sempre amatissimo: ma da questa repubblica ricusata, forse perchè non intesa, ne fece omaggio al re di Portogallo, per l'abitazione che quivi aveva, e perchè il Portogallo era potenza in gran fama per le fatte scoperte.

IL PORTOGALLO ERA LA POTENZA PIÙ ADATTATA PER MANDARE AD EFFETTO IL CONCETTO DEL COLOMBO

Le ricchezze che i Veneziani traevano dal commercio degli aromati, dei profumi, delle pietre preziose e degli altri prodotti dell'India, ed il vago romore che in questa regione fosse un re cristiano conosciuto sotto il nome di Prete Gianni, eccitarono fra i Portoghesi la brama di rinvenire nell'Oceano una novella strada per cui giugnere a quel paese, e farne direttamente il ricco traffico.

L'infante don Enrico contribuì potentemente all'intrapresa di tal ricerca.

Informato dai Mori di Ceuta dell'estensione del continente dell'interno dell'Africa, e dell'indole dei popoli che l'abitavano infino alla Guinea, ritiratosi in una casa di campagna nominata Terça Nabal, che questo principe avea fatta costruire sur un fianco del promontorio Sacro, detto quindi capo di San Vincenzo, ove poi fu Sagres, luogo molto favorevole pelle osservazioni nautiche, a cagione della grande altezza che ha sul mare: ed ivi visse molti anni intento allo studio delle matematiche e della geografia.

Geloso da una parte di spandere la fede cattolica, ed acquistare un bel nome nella posterità, e di procurare, dall'altra, all'Ordine di Cristo, di cui egli era gran maestro, nuovi mezzi di prosperità e di gloria, risolvette di fare intraprendere a sue spese scoperte e conquiste sulle coste africane dell'Oceano Atlantico.

PRIME SPEDIZIONI INVIATE DAL PRINCIPE ENRICO SULLE COSTE DELL'AFRICA OCCIDENTALE

A tale scopo, nel 1419 inviò due volte alcune navi, che scopersero le coste d'Africa per settanta leghe al di là del promontorio Non, il quale niuno, dicesi, avea fino allora osato superare, sebbene ei sorga all'opposito dell'isola Lancerota, una delle Canarie, venti quattro leghe incirca lungi da essa.

L'anno seguente, Giovanni Gonzales Zarco partì sopra un altro naviglio; e sorpreso da un tempo burrascoso corse pel mare senza direzione determinata, finchè scorse da lungi l'isola di Porto Santo, approdovvi, la visitò, e ritornò ad informar l'infante della sua scoperta.

Il principe impose, che l'isola fosse popolata immantinente; e siccome da quella se ne scorgeva, in mezzo alle nubi ed ai vapori del crepuscolo, un'altra, l'infante ne chiamò signore qualunque primo vi approdasse e ne prendesse possesso: e immediatamente vi andarono in folla i Portoghesi, la popolarono ed incominciarono a coltivarla, dopo aver dato ad essa il nome d'isola di Madera, perchè era vestita di bosco.

Nel 1423, scopersero il promontorio Bojador; e l'anno seguente oltrepassarono questo promontorio, ed esplorarono la costa africana infino al seno o baia dei Pesci Capponi, ove non trovarono alcuno con cui parlare.

Undici anni appresso, i Portoghesi s' avanzarono infino ad una baia situata di riva al Sahhara, o Gran Deserto di Barbaria. Due intrepidi giovani vi sbarcarono, ed ascesi sui lor destrieri avanzaronsi nell'interno del paese per esplorarlo.

Avendo incontrato diciannove uomini, vestiti di corazze ed armati di dardi simili a zagaglie, di presente gli attaccarono; ma questi ostinatamente si difesero e respinsero gli stranieri obbligandogli a rifugiarsi nei loro navigli — I Portoghesi, dopo aver visitata l'imboccatura d'una fiumana, ed una punta di terra ove trovarono alcune reti da pescare, ritornarono nella lor patria, sordisfatti d'aver veduto uomini dei quali per lo innanzi non avevano alcuna nozione: il luogo ove erano sbarcati lo appellarono Seno dei Cavalli.

Del resto, quella resistenza contribuì a rendere i Portoghesi più vigilantissimi ed a fare che aumentassero la forza delle loro spedizioni.

IL PRINCIPE ENRICO PROTEGGE SEMPRE PIÙ LE SPEDIZIONI LUNGHESSO LE COSTE AFRICANE

Nel 1441, l'infante spediva Antonio Gonzalez e Nuño Tristano, con due navigli, per continuare le incominciate scoperte.

Il primo inoltrò infino al Porto del Cavaliere, ed il secondo fino al capo Bianco.

Ivi combatterono contro i Mori; e due anni appresso, in un altro viaggio, ne fecer dieci prigionieri, che i naturali di quel paese riscattarono per egual numero di Negri e buona quantità d'oro in polvere; il quale, perchè fu il primo che i naviganti portassero nel Portogallo, l'infante diede al luogo ove successe quel mercato, il nome di fiume d'Oro.

Pare che in questo viaggio il Tristano scoprisse le isole d'Arguino, quelle degli Aironi e una di quelle del Capo Verde, e che al suo ritorno costeggiasse il lido fino alla Sierra Leone. — Comunque sia di ciò, è certo, ch'egli condusse a Lisbona più di trenta Negri, onde la vista cagionò grande sorpresa in quella città, poichè, come alcuni scrittori asseriscono, erano i primi uomini di quel colore che in Portogallo si vedessero.

I NOCCHIERI ITALIANI ACCORRONO IN PORTOGALLO ALLA FAMA DI TANTE SCOPERTE

La fama di queste scoperte, e l'immenso vantaggio che produceano, attrasse in Portogallo gran numero di stranieri, soprattutto d'Italiani, gente attiva, specialmente i repubblicani, commercianti ed esperimentata nella nautica di quei tempi. E siccome il principe Enrico accoglieva volentieri tutti gli uomini capaci nella navigazione e nell'astronomia, pensò di trar partito dai loro talenti per le sue dilette imprese.

Nel 1444, inviò Vincenzo Lago e Luigi di Cadamosto, gentiluomini veneziani, sopra una caravella alle isole di Porto Santo, di Madera e delle Canarie; e quindi, partendo dall'isola di Palma, quegli esperimentissimi nocchieri volser la prua verso il capo Bianco e la fiumana di Gambia, ove incontrarono il genovese Antonio di Nola, il quale occupavasi eziandio in far scoperte per ordine dell'Infante: ivi tutti e tre quegli italiani si riunirono, e riedettero insieme in Portogallo.

La spedizione, che Gonzalo di Sintra intraprese nel 1445, ebbe tosto fine, conciossiachè con sette dei suoi egli rimase estinto in una pugna coi Mori, succeduta nel seno che prese il suo nome, sette leghe oltre il fiume dell'Oro. Il quale tristo avvenimento, e la necessità di possedere in avvenire un luogo di rifugio, indussero l'Infante ad ordinare, che, per sicurtà del seno di Sintra, ivi immantinente fosse costrutta una fortezza.

Antonio Gonzalez, Nuño Tristano e Dionisio Fernandez, tornarono poco dopo in quel seno, coll'intenzione di convertire alla fede cristiana i naturali dei luoghi vicine stabilir seco loro relazioni e alleanze; ma veramente altro non fecero, che esplorare il paese, specialmente il Capo Verde e l'isola di Tider, nè condussero in Portogallo che alcuni Negri prigionieri e poco oro, frutti dei loro cambi.

Nell'anno seguente il Cadamosto ed il Nola ritornarono sulle coste d'Africa; esplorarono le isole del Capo Verde, videro il fiume Rha, che or chiamasi Casamansa, e navigarono infino al Capo Rosso.

Nel 1446, Nuño Tristano pervenne infino al Rio Grande; e venti leghe più oltre rinvenne un altro fiume, sulle rive del quale a lui ed a diciotto dei suoi compagni i feroci paesani tolser la vita; i superstiti dettero a questo fiume il nome di Nuño Tristano, in memoria della funesta avventura.

In questo mentre, Alvaro Fernandez scopriva, in diversi viaggi, il Promontorio delle Antenne, penetrava più di cento leghe al di là del Capo Verde, giungeva alla foce d'un fiume che chiamò Tabito, ventidue leghe più lungi a mezzodi di quello di Nuño Tristano; e, salvo dai perigli che avea corsi, tornava ad informare l'infante di quanto avea visto ed eragli successo.

IL CORSO DI ESSE È INTERROTTO DALLA MORTE DI ENRICO E DALLA GUERRA

Erano a questo segno le cose, quando morte togliera alla scienza ed alle nautiche scoperte l'infante don Enrico, l'anno 1460.

Per mezzo dell' attiva e generosa protezione di questo prence, era stata scoperta e riconosciuta la costa d'Africa dal promontorio Boiador' infino al di là della Sierra Leone, ed erasi omai rinvenuto il cardamomo, aroma che per lo avanti i Mori non recavano in Europa, se non dopo aver fatto il lungo giro del paese dei Mandinghi, dei deserti della Nigrizia, e di una parte di quelli della Barberia, dalla quale contrada portavano quindi in Italia, e di quivi era sparso pegli altri paesi.

Appresso a poco circa quel tempo, la guerra tra il Portogallo e le corone di Castiglia e d'Aragona interruppe il felice progresso delle scoperte; que' popoli pensando piuttosto a lacerarsi, che ad ingrandire la sfera delle geografiche cognizioni.

Il trattato di Trujillo pose fine a que' dissidi, che pel progresso delle umane cognizioni aveano troppo tempo durato, ed il Portogallo riprese la via gloriosa delle scoperte, che dopo la morte dell' infante don Enrico era rimasta deserta, e la Spagna volse le sue forze contro i Mori di Granata.

RE GIOVANNI LE RICOMINCIA CON NUOVO ARDORE

Nel 1481, re Giovanni II succedeva a suo padre Alfonso V, e si proponeva di proseguire le scoperte incominciate dal defunto parente, con più zelo e miglior metodo.

A tal uopo creò una Giunta o Accademia di Matematici, la quale subito fissò delle regole di navigazione pel' altezza del sole.

Quindi re Giovanni, spedita una flotta sulle coste della Guinea, strignea per trattato solenne, pace ed amicitia col più potente signore di questa contrada; e faceva costruire alla Mina d'Oro il forte che ebbe nome di San Giorgio della Mina, il quale in breve tempo, prima divenne un castello assai importante, e quindi una città da grandi privilegi favoreggiata.

E non avendo ora alcun timore, che gli fosse contrastato il possesso dei paesi nuovamente scoperti (a ciò avendo provveduto l'antidetto trattato di Trujillo), spediva francamente molti arditi nocchieri, tra i quali Diego Cam, Giovanni Alfonso d'Aveiro, Bartolomeo Diaz, Giovanni Infante, ec., con ordine di esplorare oltre alla linea equinoziale, inverso l'opposto polo, quanto più lungi potessero la costa Africana.

E il primo di que' navigatori, perveniva, nel 1484, alla foce del fiume Zairo, che scorre pel reame di Congo; il secondo, socpriva, due anni dopo, il

regno di Benin, onde il monarca, la famiglia ed i sudditi si fecer cristiani, e raccoglieva preziose notizie circa al famoso Prete Gianni, e intorno alle remote contrade dell'Africa australe, che aumentarono le speranze di poter finalmente per quella via trovare l'India, precipuo scopo di tutti quei viaggi.

SCOPERTA DEL CAPO DI BUONA SPERANZA

E in quanto al Diaz ed a Giovanni Infante, questi due nocchieri scoprirono l'isola di Santa Croce, una delle Canarie, costeggiarono il lito della penisola Africana per gran tratto inverso il sud, e videro, primi, il suo estremo promontorio australe, che a motivo delle paurose procelle da cui, nei mari onde è ricinto, furono tribolati, appellarono capo delle Tempeste; promontorio, a cui re Giovanni mutò il nome, chiamandolo Capo di Buona Speranza, a cagione della vivissima fiducia che ebbe, di potere al di là di esso rinvenire l'India.

Questi, come ognun vede, erano titoli validissimi per incoraggiare il Colombo a svelare al re di Portogallo i suoi pensieri, e pregarlo di volere fornirgli i mezzi per cui metterli in esecuzione. — Alla lunga scuola di viaggi marittimi, de' quali tracciammo rapidamente la storia, i Portoghesi eran diventati i più abili nocchieri del mondo...

Ora torniamo al Colombo, che lasciammo col re di Portogallo, nell'atto di proporgli il suo famoso progetto di aggiugnere all'Oriente per la via dell'occidente.

COME RE GIOVANNI RICEVE LE PROPOSIZIONI DEL COLOMBO

La corte di Portogallo avea mostrata una generosità senza esempio nel ricompensare le marittime imprese; imperocchè, quasi tutti coloro che aveano fatte in suo nome lontane spedizioni, erano stati eletti governatori delle isole e dei paesi da loro scoperti, sebbene molti di questi nocchieri fossero, come vedemmo, stranieri di origine.

Incoraggiato da codesto esempio, e dall'ardente desiderio che re Giovanni palesava di aprirsi per la via del mare il transito alle Indie, il Colombo avea arrischiato di proporgli, dove e volesse fornirli d'uomini e di vascelli, di andare alle Indie per una strada molto più corta di quella infino allora cercata.

Il re ascoltò con attenzione quello che il nocchiero di Liguria con tanta sicurezza gli proponeva; nondimeno si mostrò freddo nell'accettare la sua offerta.

Il pretesto era lo gran travaglio e le grosse spese, che recavano allo Stato lo scoprimento e la conquista della costa occidentale dell'Africa, senza che (lo asseriva il re) fosse ancora successa alcuna cosa felicemente, nè avessero i naviganti potuto passare oltre il Capo di Buona Speranza.

Nullameno, si valide ed eloquenti erano le ragioni, che il Colombo recava in appoggio della sua proposizione, che il re finalmente ne rimase persuaso, e consentì di mandarla ad effetto, ne altro omai restava, fuor che concedere al proponente le condizioni e i patti, che in premio delle future scoperte egli esigeva.

Ma questo punto presentò insuperabili difficoltà.

Perciocchè essendo il Colombo di generosi ed alti pensieri, volle capitolare con suo grande onore e vantaggio, per lasciar la memoria sua e la grandezza della sua casa, conforme alla grandezza delle sue opere e de' suoi meriti.

**RE GIOVANNI SOTTOPONE QUELLE PROPOSIZIONI
ALL' ESAME DE' SAPIENTI PORTOGHESI
E DE' SUOI INTIMI CONSIGLIERI**

Quando adunque trattossi di concedere al Colombo la capitolazione ch'egli esigeva, re Giovanni, attesa la gravità della cosa, più non fidossi del proprio giudizio, e sottopose la proposizione del nocchiero ligure all'esame di una Giunta speciale di sapienti, incaricata di quanto alle marittime bisogne apparteneva; e quantunque quella Giunta fosse composta, di don Rodrigo e don Giuseppe, abili cosmografi, e di Diego Ortis di Calzadiglia castigliano, vescovo di Ceuta e confessore del re di Portogallo, uomo di profonda dottrina, ma di animo basso e meschino, considerò il progetto del Colombo stravagante e chimerico.

Ciò non ostante il re non fu pago: conciossiachè ei ragunò il suo Consiglio, composto delle persone più illuminate del regno, chiedendo ad esso il suo parere circa siffatta questione: — era da ammettere, per aggiugnere all'India, la novella strada proposta dal nauta italiano attraverso all'Oceano, oppure dovea seguirsi quella omai quasi aperta lunghezzo i liti africani? » —

Ma il Calzadiglia, il quale, come confessore del re, avea seggio anche in consiglio, quivi eziandio, per esser conseguente alla sentenza, che insieme cogli altri della Giunta sopra accennata avea data, si oppose veementemente contro la proposizione del Colombo.

E dovettero le sue ragioni essere improntate di molta bassezza di animo e viltà di cuore, perchè dier luogo alla nobile e generosa risposta del consigliere don Pedro di Meneses, conte di Villa Reale, della quale ne piace riferire gli ultimi periodi.

**GENEROSE PAROLE DEL MENESES
CONTRO IL CALZADIGLIA**

» Le corone (esclamava il conte), le corone s'arricchiscono, pel commercio, fortificansi nelle alleanze, diventano grandi nelle conquiste.

» Le mire di una nazione non ponno esser sempre le stesse, ma denno estendersi colla opulenza e colla prosperità. Il Portogallo è in pace con tutta Europa: perchè temere d'impegnarsi in una grande intrapresa?

» Qual gloria pei Portoghesi penetrare i misteri di quell'Oceano, oggetto di terrore e di spavento per le altre nazioni del mondo! A ciò intenti, essi fuggirebbono l'ozio generato da una lunga pace, l'ozio, lima sorda che rode appoco appoco la forza ed il valore dei popoli.

» Spaventare i Portoghesi colla pittura d'immaginar pericoli, è un oltraggio che ingiustamente a loro vien fatto, dappoichè han sempre mostrata grande intrepidezza, da sfidare i più sicuri e terribili pericoli.

» Le anime grandi sono fatte pelle grandi imprese; quindi io son sorpreso che un vescovo di Ceuta si opponga ad un progetto, onde il definitivo risultamento è quello di diffondere la cattolica religione dall'uno all'altro polo, coprir di gloria la nazione portoghese, ed assicurare ai suoi re un vasto impero ed eterna e stabile rinomanza!

» In quanto a me, oso predire al principe che avrà il cuore di condurre a fine la impresa del Colombo, gloria e vantaggi di gran lunga superiori a quelli ottenuti da qualunque più possente e felice sovrano, che sia stato in sulla terra! »

Ma ad onta di tanto nobili e patriottiche ragioni, la opinione dei vili prevalse nel consiglio del re, ed il progetto del Colombo vi fu dannato! . . .

INGIUSTA AZIONE DEL RE GIOVANNI

Dicono che re Giovanni II di Portogallo fosse principe saggio e magnanimo; ma in quanto a me tale nol credo, perchè vedo, che in questo memorabile affare col Colombo, e' prestò orecchio a perfidi ed ingiusti suggerimenti, ed operò in modo veramente indegno non che di un re, anche di un onest' uomo.

Consigliato dall'antidetto Diego Ortiz di Calzadiglia, di cui molto egli confidava, deliberò di spiccare segretamente una caravella, per tentare ciò che il Colombo offerto gli avea: perciocchè, potendo in cotai modo rinvenire le terre dal ligure nocchiero indicate, gli pareva di non esser tenuto ai grandi premi, che questi gli chiedeva per lo scoprimento di esse.

Quindi venne il Colombo invitato a presentare il minuto piano del proposto suo viaggio, non che le carte e gli altri documenti per i quali ei pensava dirigere il suo corso, col pretesto di poter con essi meglio illuminare il Consiglio, e fargli annullare la data sentenza: nè l'onesto nocchiero, com'è naturale pensare, negò cosa alcuna.

E così armata in fretta una caravella, fingendo di volerla mandare con vettovaglie e soccorsi alle isole del Capo Verde, la fu diretta invece verso dove il Colombo si era offerto lui stesso di andare.

Ma perciocchè a quelli che dirigevano quel naviglio mancava il sapere e la costanza e la persona del Colombo, dopo essere andati per molti giorni va-

gando pell'Oceano, rivoltisi all'isole del Capo Verde se ne ritornarono, ridendosi dell'impresa, e dicendo, che era impossibile terra alcuna per quei mari trovare.

IL COLOMBO FUGGE SDEGNATO DAL PORTOGALLO

Questi bassi maneggi (dice l'Irving), per involare al Colombo il segreto, e rapirgli la sua gloria, lo eccitarono a sdegno.

Vuolsi che re Giovanni fosse disposto a rinnovare il trattato, ma ei ricusò nobilmente.

Vedovo da qualche tempo, i domestici nodi che lo stringeano a Lisbona ed al Portogallo erano sciolti: e dopo l'ultima ingiusta azione ricevuta dal re ei prese tanta avversione a quella città e nazione, che deliberò andarsene, e cercare altrove protettori.

Laonde, in sul finire dell'anno 1484, e' parti segretamente da Lisbona, conducendo seco lui il suo figliuolino Diego. E le ragioni per cui lasciava di nascosto il regno, erano il timore che il re non s'opponesse alla sua partenza, e la estrema povertà in cui era caduto: imperocchè, mentre indefessamente meditava e si adoperava per arrecare un bene inestimabile a tutta la umana specie, per la morte della moglie il disordine erasi introdotto negli affari suoi e si era gravemente indebitato: nè ora potendo pagare que' debiti, correva rischio di venir condotto prigione a dimanda dei suoi creditori...

VISITA IL VECCHIO GENITORE IN LIGURIA ED OFFRE NUOVAMENTE IL SUO PROGETTO A GENOVA CHE LO RIFIUTA

Nel 1485, il Muñoz afferma che il Colombo si trasferì in Liguria, sua patria, affine, principalmente, di rivedere il suo vecchio genitore: l'amor filiale non venne mai meno nello sventurato nocchiero!

Ed il predetto autore aggiunge, di potere affermare con documenti alla mano, che in quel tempo egli rinnovò a viva voce le proposizioni già innanzi fatte per iscritto alla Genovese repubblica; e che questa volta oltre al rifiuto, n'ebbe a soffrire anche lo spregio!

Per quanta fede e stima meriti lo storico Muñoz, uno dei meglio scrittori della Spagna moderna, noi però dubitiamo grandemente della verità di quella ultima asserzione; e, se dobbiamo dire tutto intero il nostro sentimento, la crediamo effetto di esagerato spirito nazionale: genere di falso patriottismo, che ritroviamo frequentemente anche in un altro autore spagnuolo, Ferdinando di Navarrete: e lo scopo ne sembra esser questo: di obbligare il lettore a concludere, che stragrande davvero fu la generosità spagnuola, ac-

cettando le offerte del Colombo, ruscate da molte incivilite nazioni, e perfino spregiate nella patria stessa del suo Autore.

I governi ed i magistrati d'Italia, e specialmente quelli delle repubbliche, sempre nelle loro azioni, qualunque d'altronde elleno fossero, usarono quella dignità, che meglio sapea rispondere agli alti e nobili sensi dei popoli culti e magnanimi che essi rappresentavano: di maniera tale che, l'asserto del Muñoz sorge unica e strana eccezione in tutta la storia del carattere dei magistrati italiani, a carico precisamente di uno dei più nobili popoli del mio paese: laonde io francamente la impugno, rigettandone tutta la responsabilità sull'anima del suo autore.

LO PROPONE QUINDI A VENEZIA MA INUTILMENTE

Del resto, alcuni han preteso, che da Genova il Colombo volgesse i suoi passi a Venezia, onde offrire il suo progetto alla regina del Mediterraneo; ed il Bossi parla di un'antica tradizione conservata in quella città relativa a questo fatto.

Di più: — « Un celebre magistrato, ei soggiugne, m'assicurò di aver veduto altre volte nei pubblici archivi di Venezia, e le offerte del Colombo ed il rifiuto che n'ebbe, a motivo del critico stato degli affari di quella repubblica ».

Sventura d'Italia! qualunque fosse la causa di questi rifiuti di Genova e di Venezia, è però evidente che per essi Italia perse l'occasione fortunata di afferrare per sempre lo scettro del commercio del mondo, e di elevarsi a tal grado di splendore da lei certamente giammai conosciuto.

Frattanto, tornando al Colombo, è certo, che dopo aver prese le necessarie disposizioni, perchè nulla al suo cadente genitore mancasse, compiuti i doveri della filiale pietà, parti da Genova in compagnia del suo figliuolino Diego, col proponimento di fare nuovi tentativi presso le corti straniere.

COLOMBO IN SPAGNA

E primieramente e' volse i suoi passi verso la Spagna.

Non è di poco momento (dice l'Irving) considerare il primo arrivo del Colombo in quel paese, che dovea essere il teatro della sua gloria, e dovea levarsi a sì alto grado di potenza per le sue scoperte. Noi vi scorgiamo uno di quei contrasti sorprendenti ed istruttivi, che ci offrono le vicende della agitata sua vita.

La prima traccia che di lui ci rimane in Ispagna; è nell'antico convento di monaci francescani, dedicato a Santa Maria della Rabida, mezza-lega distante dal porto di Palos di Moguer, in Andalusia.

**ALLA PORTA DEL CONVENTO DI S. M. DELLA RABIDA
EGLI CHIEDE PER AMOR DI DIO PANE ED ACQUA
PEL SUO FIGLIUOLINO**

Uno straniero a piedi, in compagnia di un fanciullo, fermossi un giorno alla porta del convento, chiedendo per carità al portinaio un po' di pane e dell'acqua per esso, che si moria d'inedia.

Nel mentre che ei riceveva questo meschino soccorso, il guardiano del convento, Fra Giovanni Perez di Marcena, di lì per ventura passando, restò sorpreso del portamento dello sconosciuto, e ravvisandolo all'aspetto, alle parole per straniero, entrò secolui in conversazione, ed apprese ben tosto le particolarità della sua storia, ove l'aveano ridotto le sciagure, e come pensava di trasferirsi nella vicina città d'Huelva per visitarvi un suo cognato.

Il guardiano era persona molto erudita: la geografia e la navigazione erano stati i suoi studi favoriti; e lo amore per coteste scienze gli venne senza dubbio ispirato dalla vicinanza di Palos, onde gli abitanti erano i più intrepidi marinari di Spagna, e facevano frequenti viaggi all'isole di recente scoperte sulle coste d'Africa.

Egli prestò molta attenzione alle parole del Colombo, e preso rimase dalla grandezza delle sue idee, e riconobbe in lui l'uomo straordinario.

**IL GUARDIANO DEL CONVENTO
GLI OFFRE OSPITALITÀ ED AMICIZIA**

Laonde volle ch'ei divenisse suo ospite; e diffidandosi, come a persona modesta si conviene, del suo proprio giudizio, mandò in traccia di un dotto suo amico, perchè, disputando col Colombo, e ne conoscesse tutto il merito. Cotesto amico era Garcia Fernandez; il medico di Palos.

Il Fernandez restò del pari meravigliato del carattere e del conversare dello straniero; sicchè molte conferenze furon tenute nell'antico convento: e nel pacifico chiostro della Rabida, il progetto del Colombo venne discusso con maggiore attenzione, che non avrebbe potuto ottenere dalla pretensione e alterigia de' dotti e dei filosofi.

Alcuni indizi, raccolti dalla bocca de' vecchi nocchieri di Palos, pareano in pari tempo confermar le grandi idee del Colombo.

Un vecchio pilota del porto, uomo espertissimo, Pedro de Velasco, affermava che innanzi circa trent'anni, nel corso di un viaggio, i venti l'avean trascinato sì lungi a maestrale, che il Capo Cloar in Irlanda, era a levante del suo bastimento.

In questo stretto, quantunque il vento soffiava da ponente con molta violenza, il mare era unito perfettamente; notabile avvenimento che ei suppose

prodotto per la vicinanza della terra in quella direzione. Ma il mese d'agosto era già inoltrato, e temendo l'approssimarsi del verno osato ei non avea di navigare più oltre, onde conoscere se fondate erano le sue conghietture.

**E LO INDUCE A OFFRIRE AI SOVRANI CATTOLICI
IL SUO PROGETTO**

Giovanni Perez nudriva sensi di vera amicizia, la quale non si limita a semplici dimostrazioni, ma che alle parole congiunge gli effetti. Convinto che la proposta intrapresa assicurerebbe i più grandi vantaggi al suo paese, offerse al Colombo di procurargli favorevole accoglienza alla corte, e lo consigliò di recarvisi nell'istante per fare le sue proposizioni al re ed alla regina Cattolici.

Egli era intimo amico di Fernando di Talavera, confessore della regina Isabella, persona di gran voce, che godea della real confidenza, e l'appoggio del quale era della più alta importanza.

Consegnò al novello suo amico una lettera pel detto Talavera, colla quale raccomandavagli il Colombo e la sua intrapresa; e lo pregava di esser suo protettore, e di volere intercedere validamente presso il re e la regina in suo favore.

COLOMBO LASCIA IL CONVENTO DELLA RABIDA

Pieno delle più dolci speranze, nella primavera del 1485 il Colombo s'incamminò verso la corte dei sovrani delle Spagne, Ferdinando ed Isabella Cattolici: ed il buon guardiano del convento della Rabida tenne presso di se il giovanetto Diego, e provvide al suo mantenimento e alla sua educazione per tutto il tempo dell'assenza del padre; nè quell'assenza fu breve!!

Lo zelo di quel santo uomo non s'intepidì mai; e molti anni dopo, in tempi più felici, il Colombo in mezzo alla folla di cortigiani, di prelati e di filosofi, che disputavansi l'onore d'aver favorita la sua intrapresa, rammentò sempre con dolce emozione il convento della Rabida, e citò quel frate modesto siccome un di coloro che aveangli prestati i più grandi servigi.

**FERDINANDO E ISABELLA AVEANO VOLTA
LA SPAGNA ALLE MARITTIME IMPRESE**

Dopo la unione delle corone di Castiglia e d'Aragona, la Spagna, per cura de' suoi re, si volse seriamente alle marittime imprese.

Ferdinando ed Isabella, sentita la necessità di proteggere il commercio per dilatarlo, e d'incoraggiare la marina per aumentarla, avean richiamate all'osservanza molte buone leggi dei loro predecessori al commercio ed alla navigazione relative, e ne aveano pubblicate delle nuove.

Addì 28 settembre 1482, avean dato, da Cordova, un salvacondotto a tutti i negozianti e marinai che navigavano in diversi luoghi dell'Africa e in altre regioni straniere, dalle quali riportavano oro, cera, rame, indaco, pelli ec.; col quale salvacondotto inibivano di arrestare o prendere le persone e le mercanzie dei medesimi, quando nei loro carichi non fosse merce proibita.

Quindi avean richiamato alla osservanza la prammatica di Enrico III, per la quale i vascelli spagnuoli doveano essere preferiti sempre ai bastimenti stranieri, in tutti i noli e carichi per qualunque sito del mondo allora conosciuto: e avean decretato grossi premi da conferirsi a coloro che facessero costruire navi di seicento a mille e più tonnellate, e apparecchiate e pronte sempre per qualunque occorrenza le tenessero.

E vietato aveano che alcun navilio spagnuolo fosse a stranieri venduto, senza lettera di autorizzazione della lor firma reale segnata, e abolirono qualunque decima e altro balzello, sui navigli che approdavano in un porto quale egli si fosse di Spagna.

Infine, le misure che il re e la regina Cattolici aveano prese dopo il loro inalzamento al trono, collo scopo di far prosperare il commercio e la marina mercantile, erano numerose e saggiamente immaginate; sicchè per esse il traffico degli Spagnuoli divenne lucrosissimo in Flandra, specialmente, e in Francia, in Inghilterra, in Brettagna e nelle altre contrade dell'Europa Occidentale.

Ed a misura che Ferdinando ed Isabella nella conquista delle città marittime del regno di Granata progredivano, sempe nuovi porti aprivano al ricco commercio del Mediterraneo, allora specialmente che diversi Stati d'Italia dalla corona d'Aragona dipendevano.

E sebbene dopo la caduta di Granata il traffico delle indiane produzioni che i Mori facevano cessasse, nondimeno i nuovi signori di quella città non persero di vista quel commercio lucroso, e, seguendo l'impulso del loro secolo, non omisero alcuna cosa per incoraggiarlo.

POTENZA DELLA MARINA SPAGNUOLA

Così, in breve tempo, le bandiere di Spagna sventolarono frequenti nei mari dell'Europa Occidentale, nel Mediterraneo, nell'Adriatico e nell'Arcipelago; ed il re e la regina Cattolici furono in grado di armare potenti flotte per difendere, non che i lidi spagnuoli, quelli eziandio dei loro Stati d'Italia.

Quando, per esempio, i Turchi s'impadronirono della città di Otranto, in Italia, la Spagna, nel 1481, inviò per scacciarneli un'armata di trenta vascelli, tutti in Biscaglia equipaggiati; al qual navile s'unirono altri venti vascelli armati nei porti della Galizia e della Andalusia.

E cinque anni dopo, gli stessi sovrani fecero allestire un'altra armata poderosa destinata a soccorrere il re di Napoli; la quale spiegò le vele da Sivi-

glia comandata da Melchior Maldonado, accompagnato dal fiore della andalus nobiltà.

E quando i sovrani Cattolici ebber seriamente deliberata la conquista di Granata, la regina Isabella andò in Biscaglia, d'onde inviò nel Mediterraneo poderosa armata, perchè ogni comunicazione fra i Mori di Spagna e quelli d'Africa impedisse: misura ch'ebbe per primo resultamento la cattura o distruzione di tutti i bastimenti che tentarono soccorrere Granata, ed efficacemente contribuì al felice e glorioso evento della guerra.

E questo basti per dare idea della possanza a cui giunse la marina di Spagna per opera di Ferdinando e d'Isabella.

I Portoghesi è vero li aveano in ciò preceduti: ma gli Spagnuoli raggiunsero ben presto i loro vicini nell'ardua impresa delle marittime bisogne: ed i due eroici popoli d'Esperia finirono per dividersi il vasto impero del mare.

I Portoghesi cercarono la via dell'India; e la rinvennero costeggiando l'Africa nell'Oceano, e dopo prove di meravigliosa costanza il capo meridionale di essa superando.

Alla Spagna occorre assai più breve carovana per aggiugnere ad altissima potenza nel mare: ma per lei la fece durissima un uomo d'Italia prediletto da Dio! io riferisco al Colombo, che propose al re e alla regina Cattolici di trovar la via dell'India navigando verso occidente; e, con sorpresa e ammirazione generale, egli, invece, scopersse un nuovo mondo: scoperta che quindi ha avuto tanta influenza sulla politica, sul commercio, sull'incivilimento, sui lumi e sui costumi delle nazioni e degli uomini del globo intero.

Dipoi, la strada aperta dal nocchiero di Liguria, seguita da altri Spagnuoli con nobile costanza ed eroico coraggio, fece conoscere che il mondo del Colombo non era l'India, come in principio fu creduto, ma un immenso continente; e scopersero in esso ed esplorarono cento vaste ricchissime contrade, imperi maravigliosi, popoli di mille costumi, razze, lingue e barbarie diverse; ed infine, oltre a tutte queste amplissime terre, videro il Grande Oceano, ed in quello arditamente navigando, rinvennero numero infinito d'arcipelaghi e d'isole, che tuttora eccitano l'attenzione de' nocchieri d'Europa, i quali espongonsi ad ogni periglio per esaminarle, e con più esattezza e particolarità descriverle.

Ma non precediamo i fatti: torniamo al Colombo, che abbiain lasciato pieno di dolci speranze in sulla strada di Cordova come il più umile pellegrino, pronto a presentarsi alla corte più brillante e fastosa d'Europa in quei tempi.

COLOMBO A CORDOVA

Quivi era allora la corte del re e della regina Cattolici, che volevano più da vicino accudire alla guerra contro i Mori, de' quali aveano giurata la espulsione da Granata.

E perciocchè il Colombo era persona affabile, e di dolce conversare, presto in detta città prese amicizia con quelli in cui trovò migliore accoglienza e maggior gusto pella sua impresa; ma ne rinvenne pochi e tutti del popolo, che a corte, in generale, non fu curato.

La debole raccomandazione su cui fondava le sue speranze alla corte, e l'abito meschino con cui la povertà costringevalo a comparire, furono i maggiori ostacoli ch'egli trovò per farsi ascoltare dai cortigiani.

Deluso nella sua aspettazione, lunge dal trovare tosto protettori, non gli venne neppur fatto di ottenere udienza dal re e dalla regina Cattolici. E Ferdinando di Talavera, che dovea secondare le sue mire, per raccomandazione del buon padre guardiano del convento della Rabida, tenne anzi il suo progetto per istravagante ed impossibile.

Perchè egli era straniero (esclama lo storico spagnuolo Oviedo), semplice nel vestire, nè di altra commendatizia fornito, che della lettera di un frate francescano, nessuno in corte prestava fede alle sue parole, e, per maggior tormento, ne anco voleano ascoltarlo.

Il Colombo passò miseramente in Cordova tutto quell'anno, aspettando con fiducia, che il tempo e la costanza de' suoi sforzi gli procacciassero amici e protettori potenti; e credesi si guadagnasse il pane costruendo globi geografici e disegnando carte nautiche, nella qual professione era abilissimo.

Egli ebbe a combattere contro i sarcasmi di uomini frivoli e sprezzanti, uno de' più grandi ostacoli (nota giustamente l'Irving) che incontrar possa il merito modesto: nondimeno il suo entusiasmo trionfò di qualunque dura prova, e la nobiltà de' suoi modi, il profondo sentimento di convinzione che dominava tutti i suoi ragionamenti, finirono appoco appoco per affezionargli alcuni anche in corte; e il primo di essi fu Alonzo di Quintanilla, ragioniere della casa Reale, zelantissimo suo protettore, uomo di molta autorità e prudenza, il quale lodò altamente il suo progetto: quindi gli furono amicissimi i due fratelli Geraldini, uno dei quali era nunzio pontificio, e l'altro precettore della figlia dei sovrani Cattolici.

COLOMBO AL COSPETTO DEL CARDINALE DI SPAGNA

Per mezzo di questi primi amici, ei potè presentarsi al celebre Gran Cardinale di Spagna e arcivescovo di Toledo, Pedro Gonzales di Mendoza, che a quel tempo era il personaggio più importante della corte, conciossiachè mai sempre il re e la regina seco loro il tenessero, e nelle bisogne di pace e di guerra costantemente il consultassero.

Uomo ei fu (dice l'Irving) di sano intendimento e di vivace spirito fornito, di somma perspicacia negli affari e di eloquenza profonda dotato; ebbe nobile l'aspetto e venerando, ed al tempo stesso dolce e grato; fu erudito, ma poco versato nelle scientifiche discipline.

In sulle prime, credendo la teoria del Colombo incompatibile colle ortodosse dottrine, turbossi: ma poche spiegazioni bastarono per rassicurare la sua mente perspicace; di guisa tale che, quieto nella coscienza, onorò di accoglienza lietissima il Colombo, e porse gli garbato e volenteroso l'orecchio.

Non è a dire quanto il Colombo, conoscendo il potere del suo uditore, si adoperasse a convincerlo: e ben presto il Cardinale, che con somma attenzione ascoltava, concepì la grandezza del suo divisamento, e sentì tutta la forza degli addotti argomenti. Approvò il suo progetto, e divise pienamente le sue opinioni.

È RICEVUTO DAI SOVRANI CATTOLICI

Per mezzo di sì potente protettore il Colombo potette aprirsi la via ad una udienza da Ferdinando e da Isabella, imperocchè dopo quel colloquio, il Gran Cardinale tutto in favor del Colombo adoperossi.

Ecco il povero nocchiero di Liguria al cospetto dei più grandi monarchi d'Europa! ma perchè ei stimavasi lo strumento inviato dal Cielo per compiere gli alti decreti della Provvidenza, presentossi ai regi Cattolici in contegno modesto sì, ma franco e disinvolto.

I sovrani lo accolsero con dignità, e attentamente ascoltarono; e fin da quel momento ben si distinse la differenza delle simpatie svegliate alla vista del Colombo nei cuori de' due regi delle Spagne.

La possibilità di scoperte, che quelle che avean cresciuta tanta gloria al Portogallo eclissassero, fomentava l'orgoglio di Ferdinando; ma l'amore della religione, la pia ambizione di diffondere i lumi del Vangelo nelle più remote contrade della terra, erano le nobili passioni che subitamente syegliaronsi nel cuore d'Isabella in quella memorabile udienza; d'Isabella, che d'altronde sempre avea per le grandi e generose imprese vivamente simpatizzato.

Laonde, freddo e circospetto come egli era sempre, il re non porse al Colombo parola di speranza; solamente disse di proporsi di consultare intorno all'argomento in questione gli uomini più eruditi del regno, e di volere totalmente alla loro decisione deferire.

ESPONE IL SUO TEMA AL CONSIGLIO DI SALAMANCA

I sovrani cattolici commisero adunque la proposizione del Colombo allo esame del Talavera, comandando ad esso, che, insieme con gl'intendenti della cosmografia, rendesse alle maestà loro esatto conto di quello che sentenziassero.

La conferenza di tutti quei sapienti avvenne nella città di Salamanca, nel convento Domenicano di Santo Stefano, ove il Colombo fu dai religiosi del medesimo ospitato.

Ed ivi, in pubblica adunanza, egli espose il suo tema.

Ma tutto non volle dire, per paura che gli succedesse quello che in Portogallo gli era avvenuto, e gli rubassero la sua idea: e perchè niuno di quei dotti valeva certamente il più mediocre cosmografo dei tempi nostri, non giunsero a indovinare quello che il Colombo per giusta diffidenza titubò a dire; quindi la risposta ed informazione, che il consesso fece ai sovrani delle Spagne, fu tanto differente, quanto vario era l'ingegno e il parere di ciascun giudice.

PROPONE IL SUO PROGETTO AL RE DI INGHILTERRA

Circa questo tempo, vedendo il Colombo che non v'era modo di poter concludere celeremente, siccome ei bramava, cosa alcuna in Spagna, vuolsi commissionasse suo fratello Bartolommeo, uomo pratico e giudizioso nelle cose del mare, di andare in Inghilterra per offrire il suo progetto al re di quella allora non molto potente nazione.

Partito dunque Bartolommeo Colombo per Inghilterra, volle la sorte che desse in man dei corsali, i quali lo spogliarono insieme con gli altri della sua nave.

Per la qual cosa, e per la povertà ed infermità, che in così diverse terre crudelmente lo assalirono, prolungò per gran tempo la sua ambasciata; finchè, guadagnato un poco di danaro in costruir carte marine e fabricar globi geografici, ne quali lavori era veramente egregio, e poté giugnere alla corte del re Enrico VII, e far pratiche con esso lui.

Presentò a quel monarca le lettere del fratello, ed un mappamondo costrutto e disegnato dalle mani stesse di lui, che il re volentieri accettò: e mostròsi curioso di ascoltare il ragionamento del progetto, e concepì, dicono, vivo desio di parlare col suo autore per meglio mandarlo ad effetto. Ma la provvidenza avea serbata per Spagna la gloria della scoperta di un mondo.

ESTREMA MISERIA DEL COLOMBO CHE ALCUNI CONSIDERANO PAZZO

Dopo la inutile conferenza di Salamanca, lo stato morale del Colombo era dei più desolanti; per tutto ei seguiva la corte animato ancora dalla speranza, e per lunghi anni rimase in una grande e dolorosa incertezza.

Il torrente dei militari avvenimenti della guerra di Granata tutta assorbiva l'attenzione dei sovrani Spagnuoli e degli uomini di stato: ed è giusto notare, che quando la corte avea un istante di riposo pareva volersi occupare di lui; ma tutto in tratto la tempesta nuovamente infieriva, ed il turbine seco travolgeva la questione.

E fu in questo tempo (dice l'Irving), che egli ebbe a soffrire i sarcasmi e le ingiurie delle quali tutto il resto di sua vita si dolse.

L'ignoranza e la leggerezza trattavano come delirante.

La mala fede lo chiamava col titolo di avventuriere.

Perfino i fanciulli, allorchè percorreva le strade, ponendo le loro mani alla fronte indicar voleano avere egli perduto il giudizio!!

Ed in questo stato di cose, gli era mestieri onde guadagnarsi il pane disegnar carte geografiche e costruir globi! Ma perchè sempre non trovò chi comprasse que' lavori, e' fu più volte obbligato a chieder la elemosina!! lo scopritor di un mondo, lo stromento evidente della Provvidenza, mendicare il pane!!!

Quale immensa riconoscenza non deve la intera umanità verso coloro che più frequentemente fecergli la elemosina? La storia scrisse con gloria i nomi de' suoi benefattori, che non mai saranno dimenticati: però eccoli religiosamente da noi trascritti.

Il degno Diego di Dezza, soccorselo talvolta di danaro.

Alonso di Quintanilla, l'ebbe alla sua tavola per alcun tempo.

E più tardi il Duca di Medina Celi, ricchissimo signore, ambizioso di grandi imprese marittime, divenne suo principale sostegno.

SUO AMORE PER LA BEATRICE ENRIQUEZ

Ma perchè dimenticheremo noi la Enriquez, quella affettuosa donna, che tanto validamente confortò del suo amore fedele e costante il nostro eroe, e secolui volentieri divise tutte le amarezze ed i disagi della vita?

La Spagna deve a quella donna del popolo la gloria di avere scoperto e posseduto il Nuovo Continente; conciossiachè l'amore che il Colombo portolle, fu per avventura la ragione più potente che determinollo a restar sì lungo tempo in quel paese, e gli fece con pazienza tollerare tanti indugi e fieri dispiaceri?

La bella Beatrice Enriquez, di Cordova, amò dunque grandemente il Colombo, e fu da questi fortemente amata. Ella diè alla luce Ferdinando, secondogenito del ligure nocchiero, che divenne suo storico (onde gli scritti furono a noi tanto utili), e fu da lui con amorevolezza uguale a Diego, suo figlio legittimo, trattato.

La buona e fedele Beatrice, che conobbe il povero italiano nella sua maggior miseria, e tanto contribuì perchè e' vincessero le avversità della fortuna, fu testimone eziandio della sua potenza e grandezza.

Ella sopravvisse al Colombo, il quale, nell'ultimo codicillo del suo testamento, la raccomandò al figlio Diego con locuzioni tali, che ci rivelano il conflitto dell'anima del moriente, la sua riconoscenza, il suo amore, ed insieme i religiosi sentimenti onde egli fu sempre profondamente tocco.

» Dico e comando a don Diego mio figliuolo (ecco le parole del Colombo), che gli sia raccomandata la Beatrice Enriquez, madre di don Ferdinando mio figlio, che la provveda sì, che possa vivere onestamente come per sona alla quale io sono di tanto carico: e questo si faccia per isgravare la mia coscienza, perchè ciò pesa molto sull'anima mia.»

**SUE PEREGRINAZIONI IN SPAGNA
SUO VALORE NELLA GUERRA CONTRO I MORI**

Ma tornando ai tempi della miseria del Colombo, noteremo, che quei soccorsi, quelle elemosine che riceveva, gli erano insufficienti per le lunghe e frequenti peregrinazioni ch'era obbligato d'intraprendere; conciossiachè, in quell'epoca di guerra coi Mori, tutto alla corte dei regi di Spagna era incerto, perfino la residenza: ch'ora risedevano a Cordova, ora a Valladolid, ora a Siviglia, ora a Saragozza ed a Barcellona, secondochè l'interesse della guerra medesima richiedeva.

Ecco perchè alcuna volta Ferdinando ed Isabella, presi da pietà, ed ammirando, se non altro, la costanza del misero pellegrino nocchiero, lo sovvennero di alcune somme.

E qui è da osservare, che non sempre il Colombo fu ozioso seguace della corte in quelle terribili guerre; che anzi più volte ci combattè contro i Mori, e corse perfino grave pericolo di essere ucciso.

Lo storico Diego Ortiz di Zuniga fa di ciò testimonianza dicendo, che questo Colombo ebbe parte gloriosa nella guerra dei Mori, e diè prove di segnalato valore, il quale non mai andava disgiunto da saggezza e sublimi pensieri.

**PARVE PER UN ISTANCE CHE I SOVRANI CATTOLICI
VOLGESSERO LA LORO ATTENZIONE AL COLOMBO**

Nel maggio del 1489 i regi cattolici ritornarono a Cordova, e allora parve che volessero seriamente pensare alla richiesta del Colombo, le tante volte proposta e disputata.

Lo invitarono a presentarsi al loro cospetto: e perchè lo sapeano poverissimo, pubblicarono un regio ordine, indirizzato ai magistrati delle città, che ad essi imponeva di alloggiare gratuitamente il Colombo e le persone del suo seguito, siccome quelle che erano occupate di affari relativi al servizio delle loro Maestà.

Ma il trambusto, l'agitazione della guerra ed i trionfi degli Spagnuoli, distrassero ogni attenzione dal Colombo, e le conferenze che doveano tenersi a Siviglia non ebber luogo. A cagione delle strepitose e brillanti feste, che furono fatte pel matrimonio della figlia dei sovrani Cattolici col principe ereditario di Portogallo il Colombo fu anzi sempre maggiormente dimenticato.

Il ritratto del ligure nocchiero in mezzo a quei trionfi ed allegrezze, è fedelmente delineato in queste brevi parole di uno scrittore spagnuolo contemporaneo.

« Un uomo oscuro e sconosciuto, seguiva la corte a quell'epoca, pascendo, in un angolo dell' anticamera dei re, la sua immaginazione del vasto progetto di scoprire un mondo. Tristo ed abbattuto in mezzo all'universale allegrezza,

osservava con indifferenza, quasi con disprezzo, un trionfo che tutti empieva i cuori di gioia. — Questo uomo era Cristoforo Colombo. »

**È NUOVAMENTE RICEVUTO A UDIENZA
DAI SOVRANI CATTOLICI CHE VONNO TEMPOREGGIARE**

Nel verno dell' anno 1491, in mezzo ai formidabili apparecchi dell' ultima campagna della guerra di Granata, il Colombo, a forza di costanza e di protezioni, poté ottenere dai sovrani Cattolici una seconda udienza.

È ignoto quanto egli in quella occasione dicesse, e ciò che i sovrani gli promettessero: ma sia comunque, e par certo, che nulla di positivo ed utile veramente egli ottenesse, perchè vediamo re Ferdinando limitarsi a ordinare, che si adunasse di nuovo il consiglio dei dotti del regno, onde riprendere in considerazione il progetto del Colombo. E quando il detto consiglio fu sciolto, i sovrani Cattolici chiamarono, secondo il solito, il Talavera, che n'era stato, come la prima volta, presidente, e vollero da lui la relazione fedele di quello che l'assemblea avea deciso.

Ei dunque disse, che la maggior parte dei membri del consiglio giudicavano l'impresa del Colombo vana ed impossibile; e non convenire alla gravità ed altezza di sì grandi principi, impegnarsi in una impresa di tale natura, perchè fondata su troppo deboli motivi.

Laonde, dopo aver consumato tanto tempo in tentativi, indugi, pene e vane speranze, i regi di Spagna incaricarono il Talavera di significare al Colombo (il quale era allora a Cordova), che le cure incessanti e le spese enormi della guerra di Granata, loro non permettevano d'impegnarsi in nuove intraprese; ma che, col tempo, avrebber trovata maggiore opportunità per esaminare ed intendere quanto egli offeriva.

La risposta era assai meschina, e sospetto il relatore della medesima siccome noto nemico delle idee del Colombo: quindi ei prescelse sentirla coi propri orecchi confermare dalla bocca stessa dei sovrani; i quali, in sostanza, disimpegnaronsi colle medesime parole.

**OFFRE LA SUA IMPRESA A DUE GRANDI SIGNORI
CHE LA RICUSANO**

Pieno il cuore di sdegno e di amarezza, vedendo di non poter concludere in nessun modo, siccome ei bramava, coi regi Spagnuoli, e che tardava troppo a dare effetto alla sua impresa, deliberò di offrirla ad alcuno dei grandi signori di Spagna, che per vastità di patrimoni e per ricchezza di denari non erano ai regi medesimi inferiori.

Tra questi, distinguevansi specialmente i duchi di Medina Sidonia e di Medina Celi; che avendo i loro domini a riva il mare, pieni di porti capaci a

contenere grandi vascelli, e s'occupavano della navigazione e del commercio marittimo: per esempio, il duca di Medina Sidonia era tanto potente e ricco, che nell'occorrenza della guerra di Granata offrì alla regina Isabella sua sovrana, oltre gran numero di cavalieri e ventimila doppie d'oro, cento navi di armi o di vettovaglie provviste.

E fu precisamente a questo signore, che il Colombo parlò senza ritardo del suo progetto; e, nell'atto della proposizione, il duca lasciò sedurre dalla superba prospettiva, che gli veniva offerta; ma quindi paventò, che lo splendore medesimo di quella brillante pittura non fosse esagerato; e finì per rifiutare la offerta giudicando il progetto un sogno di riscaldata fantasia.

Allora il Colombo si rivolse al duca di Medina Celi; e, per qualche tempo, con tutta l'apparenza di buon successo: ma, in fine, temendo il duca di scontentare per quella impresa i monarchi suoi signori, mutò pensiero, adducendo essere per un vassallo troppo grande impresa.

Nondimeno, e' consigliò il Colombo (nota l'Irving) a non desistere dai suoi tentativi presso il re e la regina Cattolici, che anzi egli stesso si offrì di adoperarsi in suo favore.

VOULE ANDARE AD OFFRIRLA AL RE DI FRANCIA

Vedendo il Colombo trascorrer la vita in vane speranze, e trovandosi sempre deluso, non potette risolversi a seguire un'altra volta la corte spagnuola nei suoi continui e avventurosi viaggi.

Quindi decise di abbandonare la Spagna, e di andare a trovare il re di Francia, al quale avea già scritto sopra questo argomento; proponendosi, se quivi neppure non si volesse udirlo, di andare in Inghilterra in traccia del fratello, del quale non avea da molto tempo avuta novella, quantunque avesse ricevuta una lettera molto garbata del re Enrico, in risposta a quella che per Bartolommeo gli avea inviata.

A tal uopo ritornò al convento della Rabida, per trarne il giovanetto Diego (che fino allora era rimasto sotto la custodia del suo ottimo amico il guardiano Giovanni Perez), e lasciarlo a Cordova in compagnia dell'altro suo figliuolo Ferdinando, che avuto avea dalla Beatrice Enriquez, donna da lui molto amata.

Il buon frate (dice l'Irving), tosto che vide il Colombo alla porta del suo convento, dopo sei anni e più di assenza alla corte, fatto accorto dall'abito meschino che rivestiva del poco esito colà avuto, sentissi vivamente commosso. E poi che seppe, che il pellegrino nocchiero, scorato affatto, era sul punto di abbandonare la Spagna, al pensare che sì alta impresa andava perduta pel suo paese, l'ardente suo spirito provò insolita agitazione; e spedì tosto in traccia del medico di Palos, Garcia Fernandez, di sopra rammentato, per meditare nuovamente intorno al progetto del Colombo, e decidere qual partito fosse da prendersi nella presente estrema congiuntura.

Consultò eziandio il pilota Martino Alonzo Pinzon, capo di una ricca famiglia di bravi nocchieri di Palos, per esperienza, in molte marittime spedizioni acquistata, rinomatissimi: ed il Pinzon, uomo perspicace, ch'era stato a Roma, ed era istruito delle vedute degl'Italiani e delle cose dell'Oriente, applaudì vivamente al progetto del Colombo; anzi, nel trasporto della sua ammirazione, offrì se stesso e i suoi averi per secondarlo.

IL PEREZ LO DISSUADE DAL PARTIRE E SCRIVE IN SUO FAVORE ALLA REGINA

Confermato in tal guisa nella sua opinione, il buon guardiano pregava il Colombo che in niun modo adempisse quello che s'era proposto, volendo egli, senza indugi, scriverne prima alla regina, della quale altra volta era stato il confessore; nella speranza, assicurava, ch'ella darebbe fede a quello che intorno a ciò egli le dicesse.

Il Colombo facilmente acconsentì; e gli amici suoi, cercando un ambasciatore zelante e fedele, e spedito, per confidargli questa importante commissione, scelsero Sebastiano Rodriguez, pilota di Lepe.

La regina era allora a Santa Fè, ben munita di forza, in fretta e furia dinanzi a Granata costrutta, dopo che in una impetuosa sortita i Mori assediati aveano incendiato il campo reale.

Pronta e precisa fu l'ambasciata dell'onesto pilota, che seppe procacciarsi particolare udienza dalla buona Isabella, alla quale consegnò la lettera del frate.

E dell'argomento della medesima, la regina fu vivamente tocca; conciossiachè ella fosse per natural simpatia in favore del Colombo disposta, ed il Duca di Medina Celi avesse fedelmente la sua promessa compiuta, incessantemente a lei raccomandandolo.

Ella rispose a bocca al suo antico confessore, ringraziandolo della sua lettera, e pregandolo di trasferirsi immediatamente alla corte; ma gli raccomandò prima di tutto di dire al Colombo, che non perdesse la speranza.

In questo modo il pilota di Lepe adempì la sua commissione in 14 giorni.

IL PEREZ PERORA CON SUCCESSO LA CAUSA DEL COLOMBO AL COSPETTO DELLA REGINA

Grande fu la gioia del guardiano della Rabida e de' suoi amici. Il buon frate, immantinente, nel cuor della notte, tutto solo, incamminossi a Santa Fè, attraversando un paese di recente tolto ai Mori, e continuo dalle loro scorrerie infestato: — giunto alla tenda regale, il suo santo carattere aprì facilmente la porta dell'appartamento della regina.

Al cospetto di quella principessa, e' trattò la causa del Colombo con l'entusiasmo che lo caratterizzava, parlando non già in vani termini, ma intima-

mente convinto dei motivi onorevoli del suo amico, della sua profonda esperienza, e delle sue vaste cognizioni, che guarentivano il buon esito dell'impresa; nè dimenticò di esporre i vantaggi che alla fede cattolica ne risulterebbero, e la gloria che la corona di Spagna avrebbe potuto acquistarne.

Lo zelo e l'eloquenza del guardiano della Rabida, secondato dalla parola vivace ed ardente della Marchesa di Moja, protettrice del Colombo ed amica della regina, fecer sentire a questa tutto il peso della ragione, suscettibile come ella era di vivi e generosi impulsi.

Cosicchè volle Isabella che il Colombo ritornasse a corte: e siccome le fu fatto osservare la sua povertà, ella ebbe la delicatezza di mandargli un migliaio di lire per provvedersi di vesti convenienti per stare in compagnia dei grandi del regno e delle reali persone.

E il Colombo obbedì nell'istante.

TORNATO A CORTE IL COLOMBO È TESTIMONE DELLA RESA DI GRANATA

Partito dunque dal monastero della Rabida, e giunto a Santa Fè, quivi il Colombo fu favorevolmente accolto, e confidato alle cure ospitali di un cortigiano suo amico, Alonzo di Quintanilla, che più sopra nominammo.

Egli arrivò in tempo per essere testimone della resa di Granata, che dopo memorabile assedio aprì le porte alle armi spagnuole; maggior trionfo registrato negli annali di quella nazione, poichè dopo ottocento anni la croce rimpiazzava la mezzaluna sulle alte torri dell'Alhambra.

Terminata felicemente la guerra contro i Mori, libera la Spagna dai suoi mortali nemici, ora Ferdinando ed Isabella poteano senza ostacolo rivolgere finalmente i loro pensieri a lontane imprese, e perciò mantennero la loro parola al Colombo.

TRATTA COI SOVRANI CATTOLICI MA ROTTI GLI ACCORDI EGLI È PER ABBANDONARE LA SPAGNA

I sovrani Cattolici delegarono i loro commissari per entrare in trattative col Colombo; e il Talavera più volte citato, ascenso da poco tempo al grado di arcivescovo di Granata, fu uno di essi.

Ma ora le maggiori difficoltà furono di un altro genere; conciossiachè il Colombo, penetrato dalla grandezza della sua intrapresa, ricusava di accettar condizioni che fossero men degne di un re.

Domandava, l'ammiragliato di tutto il mare Oceano, con quelle ragioni che avevano gli ammiragli di Castiglia nei loro distretti.

Domandava, che in tutte le isole e nella terra ferma che scoprirebbe, avesse ad essere vicerè e governatore, con autorità e giurisdizione simile a quella, che si concedeva agli ammiragli di Castiglia e di Leone.

Domandava, che gli uffici dell'amministrazione e giustizia in tutte le dette isole e nella terra ferma, fossero da lui assolutamente provveduti e rimossi, a sua volontà ed arbitrio, e che i governi e i reggimenti si dovessero conferire ad una delle tre persone che egli nominasse.

Domandava, che in qualunque parte della Spagna, ove si trafficasse e si contrattasse con l'India, e' metterebbe giudici che giudicherebbero sopra quello che a tal materia appartenesse.

Finalmente domandava, che le funzioni e i privilegi di vicerè e governatore, s'intendessero ereditari nella sua famiglia.

Quanto alle rendite e utilità, oltre ai salari e diritti dei sopradetti uffici di ammiraglio, vicerè e governatore, e' dimandava il decimo di tutto quello che si comprasse, barattasse, trovasse, guadagnasse, togliendo via solamente le spese fatte in acquistarlo. Poi, per rispondere a quelli che gli rinfacciavano di chieder molto e di nulla del suo arrischiare, e' chiedeva, affidato alle generose offerte del Pinzon, che gli fosse permesso di concorrere per un'ottava parte nelle spese dei necessari armamenti, ma che intendeva però di percepire l'ottava parte dei benefici.

Ecco a quali patti il Colombo offeriva di mandare ad effetto il suo progetto di scoperta per conto dei sovrani delle Spagne.

Ma le cose ch'ei chiedeva erano troppo importanti perchè quei regi, specialmente Ferdinando, volesser di presente concederle.

Laonde, dopo breve discussione, nulla fu conchiuso; le parti si chiamarono sciolte, ed il Colombo decise davvero di abbandonare la Spagna.

Era il mese di gennaio 1492. Ei tolse commiato dai cortigiani suoi amici.

Intanto andava a Cordova per ivi accomodare le cose sue, e prepararsi alla sua andata in Francia.

CALDE RIMOSTRANZE DEL SANT' ANGELO ALLA REGINA ISABELLA

Luigi di Sant'Angelo, vero amico della gloria di Spagna, e quindi dispiacente della partenza del Colombo, e bramando a ciò alcun rimedio, andò immediatamente a trovare la regina Isabella, e con parole (dice lo storico Ferdinando) che il desiderio gli somministrava caldissime per persuaderla e riprenderla insieme, le disse: che ei si maravigliava molto, che, essendole sempre avanzato animo per ogni cosa grave ed importante, ora le venisse meno il coraggio per imprendere una nella quale sì poco si avventurava, e dalla quale tanto servizio a Dio ed agli uomini potea rilevarne, non senza grandissimo accrescimento e gloria delle corone di Spagna: e cento altre cose disse, tutte eloquentissime e calde di amor patrio e della religione.

Ricordò i fondatissimi argomenti del Colombo, il suo buon giudizio, il suo sapere.

E fece notare, com'egli altro premio non chiedesse se non di quel che sperava trovare; che avventurava la sua persona, e concorreva eziandio in parte della spesa.

Poi, tornando nuovamente a toccare la corda dell'amor proprio, tanto sensibile in tutti i cuori, dimostrava quanto sarebbero giudicati principi magnanimi e generosi, Isabella e Ferdinando, per aver, non foss'altro, tentato di sapere le grandezze e i segreti dell'universo; conciossiachè molto minori tentativi, fatti col medesimo scopo in altri tempi da altri re e signori, la storia li ricordasse con laude grande dei medesimi.

E finalmente esponeva, che quantunque per trovare la verità delle cose fosse bene impiegata qualunque gran somma di oro, pur tuttavia il Colombo non chiedeva che 2500 scudi per armare poche navi!

LA REGINA ISABELLA SCENDE FINALMENTE AGLI ACCORDI COL COLOMBO

Alle quali parole, argomenti e dimostrazioni, la buona e generosa Isabella, conoscendo la fedeltà del Sant'Angelo ed il suo giudizio, rispose ringraziandolo del buon consiglio, ed espresse di volere accettare le proposizioni del Colombo in tutta la loro estensione, a patto, che l'esecuzione del progetto fosse tanto tempo differita quanto per riaversi un poco dai travagli della lunga e terribile guerra di Granata occorresse; e soggiungeva, con espansione veramente sincera del generoso suo cuore, che anche quando il tesoro dello stato non fosse in grado di provvedere alla spesa dell'impresa, ora ella era risoluta d'impegnare le sue proprie gioie per trovare il denaro necessario.

Così risoluto, il sant'Angelo spedì tosto un ufficiale di corte per far tornare indietro il Colombo, che già avea camminato per due leghe sulla strada di Cordova; il quale, informato della determinazione reale, tornò subito a Santa Fè, ove nell'atto la convenzione fu sottoscritta, addì 17 aprile 1492; ed ebbe corso come legge in tutti i domini delle corone di Aragona e di Castiglia, addì 30 dello stesso mese.

E perchè fu stipulato, che la corona di Castiglia farebbe essa sola le spese dell'armamento (Ferdinando avendo sottoscritto piuttosto per deferire alle volontà della regina, che per intima convinzione dell'utilità della cosa), così, finchè visse Isabella, ben pochi Aragonesi ottennero di potersi stabilire nei territori nuovamente scoperti.

COLOMBO A PALOS SORVEGLIA L'ARMAMENTO DELLE SUE NAVI

Ecco cessate le angustie del Colombo: ei fu infelice sì, ma non più mendico. Fu deciso, che l'armamento della piccola flotta destinata al viaggio del Colombo, dovea farsi nel porto di Palos in Andalusia, volendo la regina

profittare dell'obbligo che allora incombeva a quella città, di fornire alla corona di Castiglia due caravelle armate per un anno.

Infatti, addì 12 maggio dell'anno 1492, il Colombo partì da Granata per Palos, affine di sorvegliare allo apprestamento di quanto occorreva per l'avventuroso viaggio ch'era per intraprendere, e specialmente per accudire all'armamento della terza caravella, che a suo conto dovea navigare, ed alla scelta dei marinari, che doveano essere suoi compagni di viaggio: — i quali furono per ordine d'Isabella dichiarati attenenti alle navi da guerra; e perchè di meglio voglia al Colombo obbedissero e seguissero quella direzione che a lui fosse meglio piaciuto di loro indicare, ordinò venissero loro pagati quattro mesi di soldo anticipato.

DELLE TRE NAVI CHE FECERO LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO E DEI LORO CAPITANI

La nave ammiraglia, sulla quale il Colombo montò, e stava sotto l'immediato suo comando, ebbe nome Santa Maria. Era la maggiore di tutte, ed avea vele quadre.

L'altra, alquanto più piccola, ma fornita anch'essa di vele quadre, venne nominata la Pinta, e ne fu capitano Martino Alonzo Pinzon.

La terza, finalmente, delle prime assai più piccola, e di vela latina fornita, chiamarono Niña, e n'era capitano Vincenzo Yañes Pinzon, fratello del precedente, amendue, come dicemmo di sopra, ricchi, esperti ed intrepidi nocchieri di Palos.

Fa veramente maraviglia, come con sì piccoli legni il Colombo si attenesse a navigare nell'alto Oceano, e gli ostacoli della sua tempestosa natura, e l'oscuro e formidabile suo genio vincessero; conciossiachè uno soltanto di quei vascelli avea il ponte, gli altri due non essendo che aperte navi.

Nondimeno, se da una parte quella breve dimensione de' navigli era molto inadatta per la navigazione dell'alto Oceano, fu però assai opportuna dall'altra per potere avvicinarsi a bell'agio alle coste, ed entrare nelle riviere, nei porti, nelle baie poco profonde, di una terra sconosciuta e d'insidiosi scogli ingombra e ricinta.

È VICINA LA PARTENZA

Appianate alcune difficoltà insorte intorno all'armamento colla municipalità di Palos, finalmente il Colombo inalberò sulla nave maggiore lo stendardo di Ammiraglio del Gran Mare Oceano: — dopo incominciò subito l'imbarco degli equipaggi e delle cose al lungo viaggio più necessarie.

Oltre ai capitani sunnominati, imbarcaronsi sulla piccola flotta tre piloti, uno per nave, un ispettor generale dell'armamento, un primo alguazilo, un notaro regio destinato a prendere le note ufficiali di tutte le transazioni, un

medico, un chirurgo, alcuni avventurieri e servidori, novanta marinari: in tutti centoventi persone.

Passando da Cordova, pria di venire a Palos, il Colombo avea caldamente raccomandato suo figlio Ferdinando alla buona Beatrice Enriquez sua madre dalla quale e' si dipartia con segni di grande affezione.

Ed ora, prossimo ad imbarcarsi, traeva suo figlio Diego, giovane di molte speranze, dal convento della Rabida, e lo raccomandava a tutti i suoi amici: fra i quali sono da citare Giovanni Rodriguez Cabezudo ed il prete Martino Sanchez di Moguer, che doveano insegnargli alcuna pratica del mondo, innanzi di inviarlo a corte ove era stato nominato paggio; ed i padri Giovanni Perez (l'antico guardiano della Rabida), e Gaspare Gorricio certosino del monastero di santa Maria di Las Cuebas di Siviglia.

Dopo avere tutto per lo meglio disposto, relativamente alla sua famiglia ed all'armamento delle sue navi, ora il Colombo volgeva il pensiero alla religione.

Penetrato della solennità della sua intrapresa, volle confessarsi e comunicarsi; ed il suo esempio fu dagli ufficiali e dai marinari suoi compagni con molto zelo seguito.

ULTIMI ADDIO

La mattina della partenza, tutta Palos fu in piedi: in ogni volto leggevasi la tristezza, perchè non era persona in quella città, che non lasciasse sulle navi avventurose del Colombo o il padre, o il figlio, o il fratello, o lo sposo, o l'amico.

E quella mestizia, che sempre cresceva, in ragione che si avvicinava il momento di spiegar le vele, finalmente scoppiò in pianti dirotti e gemiti di disperazione; spettacolo che abbattè grandemente il coraggio dei nocchieri, già molto dalla paura diminuito, proclivi come sono le genti di quella professione a fantasticare i più funesti presagi.

Gli amplessi, i commiati furono tali, quali potean farsi genti care, che forse mai più non doveano rivedersi.

Questo giorno memorando fu il venerdì 3 agosto 1492.

PRIMO VIAGGIO

Il Colombo spiegò le vele di buon mattino, e volse le prode dritto in verso le isole Canarie.

Da quel punto ei fu diligentissimo a scrivere giorno per giorno, minutamente, quanto gli succedeva. Questo giornale era destinato pel re e pella regina Cattolici; ed in esso specificò i venti che spiravano, scrisse quanto viaggio ei faceva col soffio di ciascuno di essi, e con quali vele e correnti navigava, e quali cose per la via ei vedeva, uccelli, pesci, erbe, ed altri cosiffatti segni: e questo non solo fece nel primo, ma lo usò in tutti e quattro i suoi viaggi.

Ma qui, in questa rapida biografia del grande nocchiero, noi non ci tratteremo lungamente su quelle straordinarie peregrinazioni, essendo il racconto delle medesime l'unico scopo del libro al quale questi brevi cenni precedono.

Nondimanco, per non lasciar nella mente del lettore rotto il filo della storia, quasi incredibile, di tanto straordinario personaggio, pensammo tracciare rapidamente, a modo di nota cronologica, i più solenni momenti dei quattro viaggi, e spargervi le riflessioni, che i fatti stessi, nel processo del racconto, naturalmente ci condurranno a fare.

Incominciamo:

ARRIVO ALLE CANARIE E PARTENZA DA QUESTE ISOLE

Addì 6 agosto, si rompe il timone della Pinta per malignità di un marinaio impaurito di andare avanti.

Addì 12 agosto, il Colombo arriva alle Canarie. — In questo tempo avvenne la grande eruzione del Pico di Teida, gran vulcano dell'isola Teneriffa.

Addì 7 settembre, la flotta parte dalle Canarie, e continua il suo viaggio dritto a ponente. — Il Colombo intende, che tre caravelle da guerra portoghesi bordeggiavano in quei mari con ordine di catturarlo.

Addì 9 settembre, l'Ammiraglio incominciò a tenere una curiosa astuzia perchè i marinari che l'accompagnavano non si spaventassero della distanza ad ogni istante maggiore che li separava dalla loro patria, e non perdessero il coraggio di spingersi innanzi. Egli dunque incominciò a scrivere due registri: in quello accessibile a tutti segnava il cammino fatto nella giornata, quasi sempre ridotto di un terzo meno lungo di quello che veramente non era; nell'altro registro, che egli solo consultava e scriveva in segreto, segnava il vero cammino. — D'altronde è da riflettere, che passate di poco le Canarie, i suoi compagni, compresi i due Pinzon, non sepper più computare con sicurezza il loro viaggio, nè trovare senza molta difficoltà la vera direzione delle loro navi; nel che erano stati abilissimi costeggiando la terra.

Addì 11 settembre, i naviganti vedono galleggiare sulle onde l'albero spezzato di una gran nave.

COLOMBO OSSERVA LA PRIMA VOLTA LA VARIAZIONE DELL'AGO MAGNETICO

Addì 13 settembre, il Colombo nota la prima volta la variazione dell'ago calamitato della bussola.

Addì 15 settembre, i naviganti vedono una grande striscia di fuoco, che dal cielo cade nel mare.

Addì 17 settembre, i marinari cominciano a rattristarsi, ma l'Ammiraglio crede vedere segni di terra vicina negli uccelli, che svolazzavano intorno alle navi, e nelle verdi erbe galleggianti sulle acque, ec. — Infatti la vista quasi

giornaliera degli uccelli non poco contribuiva a calmare la paura degli equipaggi.

Addì 18 settembre, Martino Alonzo Pinzon chiede di variare cammino, ma il Colombo non lo consente.

Addì 21 settembre, i nocchieri vedono una balena, da cui argomentano vicina la terra; tuttavia mormorano della lunghezza del viaggio, e manifestano il desiderio di tornare indietro.

TURBOLENZE DEI MARINARI

Addì 25 settembre, Martino Alonzo Pinzon credette di veder terra, ma fu un'illusione; quindi i segreti complotti dei marinari divennero sempre più minacciosi.

Addì 30 settembre, altra variazione dell'ago magnetico. — In questi giorni il malcontento dei marinari scoppiò in violenti minacce contro il Colombo: essi mancarono di rispetto eziandio ai regi spagnuoli, pronunziando contro dei medesimi strane imprecazioni: ma la fermezza e somma prudenza del Colombo vinse la loro indisciplinatezza.

Addì 7 ottobre, i nocchieri credono veder terra, ma sono nuovamente illusi. — L'Ammiraglio si decide a regolare la direzione delle sue navi dietro il volo degli uccelli.

Addì 10 ottobre, i marinari negano di andare più innanzi; ma il Colombo resiste loro con dignità e fermezza: disperati clamori di quella gente indisciplinata: la vita del Colombo corre pericolo: ma finalmente e' li persuade a procedere oltre.

IL COLOMBO VEDE FINALMENTE LA TERRA QUINDI SCOPRE CUBA

Addì 11 ottobre, i marinari della Pinta raccolgono di sulle onde verdi frondi d'alberi ed un bastone, che pareva lavorato dalla mano dell'uomo.

Nella susseguente notte il Colombo scorge il primo la terra, dopo 70 giorni dalla sua dipartita da Palos: e nella mattinata del 12 ottobre, scopre l'isola Guanahani, una delle Lucaje, alla quale diè il nome di San Salvatore. Sbarcatovi sopra, ne prende solennemente possesso a nome di Ferdinando e d'Isabella Cattolici.

Addì 15 ottobre, scopre successivamente le isole Concezione, Ferdinanda ed Isabella.

Addì 25 ottobre, vede le isolette Caje (le Casse) che chiamò Isole di Sabbia.

Addì 27 ottobre, scopre l'isola di Cuba, detta dagl'indigeni abitatori della medesima Kolba. — Egli crede di aver trovato Cipango, cioè Nipon, la maggiore isola del Giappone.

Addì 30 ottobre, Martino Alonzo Pinzon esprime primo l'idea, che Cuba fosse una parte del gran continente Asiatico, ed il Colombo divise con lui questo sentimento, che mai più non abbandonò.

ABBANDONATO DAL PINZON DISCOFRE HAITI

Addì 21 novembre, Martino Alonzo Pinzon, per spirito di cupidigia, si separa dal Colombo, che navigava sulla costa boreale di Cuba.

Addì 5 dicembre, il Colombo, scopre l'isola Haiti, che chiamò Spagnuola, e quindi fu detta San Domingo. Egli credette, che questa isola fosse quella di Cipango, tanto cercata, ingannato dalla somiglianza del nome di Cibao, che è quello di una provincia montuosa e ricca d'oro situata nel centro dell'isola.

Nella notte del 24 dicembre, la nave ammiraglia urtò nelle secche della costa boreale di Haiti, e naufragò. Il Colombo e tutti i suoi compagni s'imbarcarono sulla Nifia. In quella occasione egli ebbe le prime notizie intorno ai Caribi, popolo antropofago delle Piccole Antille.

Circa questo tempo, il Colombo fondò cogli avanzi della nave naufragata, il forte della Natività, sulla costa boreale di Haiti, a guardia del quale lasciò parte della sua gente, con viveri, armi, merci e quanto altro era loro necessario per la sussistenza e la difesa.

Addì 8 gennaio 1493, navigando lunghezzo la costa settentrionale di Haiti, egli incontrò la Pinta, e si unì nuovamente ad essa.

CERTO DI AVER TROVATE LE TERRE DELL'ASIA ORIENTALE EI RIEDE IN SPAGNA A PORTARNE LA FELICE NOVELLA

Nella profonda convinzione di camminar verso l'Asia, una volta che ebbe messo il piè sulla terra, il Colombo non cessò mai di paragonare gli oggetti che vedeva, le cose che osservava, cogli indizi e le descrizioni che 18 anni innanzi il fiorentino filosofo Paolo Toscanelli gli avea indicate intorno alle ultime contrade dell'Asia Orientale.

Gli uomini che riscontrava, ei gli appellò Indiani, e questo nome è rimasto agli indigeni del nuovo continente, come quello di Indie Occidentali a tutte le terre che ricingono il vasto mare dei Caribi, principale teatro delle Colombiane scoperte.

Quando egli si avvicinò all'isoletta Isabella di sopra nominata, credette notare nell'aere quella fragranza degli aromi, che gli antichi viaggiatori aveano descritto esalare dalle isole del mare delle Indie; e pieno lo spirito delle parole del Polo, del Mandeville e del Toscanelli, cercava le città e le provincie soggette allo scettro del Gran Khan dei Mongoli.

TORNANDO IN SPAGNA SOFFRE PAUROSE PROCELLE

Addì 16 gennaio 1493, il Colombo abbandona le terre scoperte e volge le prode verso la Spagna.

Addì 12 marzo, nel mare delle isole Azore, incomincia la terribile tempesta, che pose in gran pericolo le sue navi, e nel folto della notte separò la Pinta dalla Niña, sulla quale navigava l'Ammiraglio.

Addì 13 marzo, il Colombo, disperando di potere scampare dalla burrasca, fece dei voti pii, e pose copia del giornale del suo viaggio dentro baliri incatramati, tentando così, in caso di naufragio, di far pervenire in Europa la notizia della sua scoperta.

Addì 15 febbraio, la sua nave, mezza sdrucita, approda a Santa Maria, una delle isole Azore: ma appena partito da quell'isola, una nuova tempesta lo sorprende e lo forza di approdare a Lisbona.

Finalmente, addì 15 marzo dell'anno 1493, il Colombo rientrò nel porto di Palos donde era partito, dopo 58 giorni di traversata.

In questa guisa, nel breve tempo di sette mesi e mezzo, egli compì un viaggio del quale gli uomini eternamente serberanno vivissima la memoria.

Martino Alonzo Pinzon, smarritosi nella grande procella delle Azore, approdò in un porto di Galizia, ove dopo pochi giorni morì.

TRIONFALE INGRESSO DEL COLOMBO IN BARCELLONA

Il viaggio del Colombo, da Palos alla corte dei sovrani Cattolici, che allora abitavano a Barcellona, fu un vero trionfo. Da ogni banda accorrevano gli Spagnuoli per mirare l'uomo straordinario, che avea fatte così grandi scoperte.

Egli entrò pomposamente in Barcellona, tutta la città gli era andata incontro.

Era circondato dagli Indiani che seco avea condotti, vestiti alla foggia del loro paese. I marinari, suoi compagni, portavano dinanzi a lui, in caestri e vasi scoperti, oro, gioie, perle ed altre rarissime cose.

Ferdinando ed Isabella lo attesero nella reggia assisi in trono: appena egli comparve si alzarono. Il Colombo piegò il ginocchio alla loro presenza, ma essi, solleciti, gli ordinarono di sedere. — Allora il fortunato nocchiero narrò modestamente, ma con nobile sicurezza, tutti gli eventi del suo viaggio; e presentò ai sovrani Cattolici gl'Indiani che lo accompagnavano, e le cose curiose e pregevoli che avea portate. Infine fu intonato l'inno di rendimento di grazie a Dio, il *Te Deum*, che i regi ed il popolo insieme cantarono.

FAVORI CONCESSI AL COLOMBO

I sovrani Cattolici, ricolmaron di favori il Colombo ed i suoi parenti. Era ancora vivente il padre suo, che ebbe, innanzi di morire, la contentezza di sapere la gloria da Cristoforo acquistata. Non fu però così del fiorentino Toscanelli, che tanto avea contribuito a confortare il nocchiero di Liguria nel

suoi progetti poichè era morto poco tempo innanzi la scoperta del Nuovo Mondo.

E que' regi vollero perfino concedergli di aggiugnere nella sua arme gentilezza gli stemmi dei regni di Castiglia e di Leone, con gli emblemi delle sue dignità e delle sue scoperte; grazia veramente straordinaria: — così composta, l'arme di casa Colombo e dei suoi successori è tale, quale in fine di questi cenni biografici la presentiamo.

Da quel momento il Colombo riguardossi come spagnuolo, ed ispanuolò finanche il suo nome nativo, prima coniandolo di latina stampa, supponendo che fosse *Colonus*; e perchè straniero accento nol danneggiasse nelle gelose orecchie spagnuole, il raccorciava quindi in *Colon*, la toga latina (dice l'Irving) nell'ispano saio, castiglianamente mozzando. — D'ora innanzi ei si chiamò adunque *Cristoval Colon*.

GENERALE ENTUSIASMO DEGLI SPAGNUOLI PELLE SCOPERTE DEL COLOMBO

Il secondo viaggio del Colombo, fu intrapreso con apparato ben più magnifico del primo: erano 17 navi, e sovr'esse gran numero di uomini, tra i quali i suoi due fratelli Bartolommeo e Diego, che la fama delle scoperte del primo viaggio avea chiamati in Spagna. — Scopo di questa spedizione era non solo di scoprir nuove terre ma anche di colonizzarle.

L'Europa intera era entusiastata dalle recenti scoperte oltreatlantiche, e la Spagna dividea le colombiane credenze di avere rinvenute le terre dell'Asia Orientale, l'India, cioè la Cina ed il Giappone. Laonde grande fu l'ardore per accompagnare il Colombo in questa seconda spedizione.

Signori di gran nascita, nobili cavalieri d'Andalusia, ciambellani di corte, intendenti e ministri delle case reali, tutti con estremo entusiasmo domandarono l'onore di accompagnar l'Ammiraglio del gran mare Oceano nel viaggio che era per intraprendere. — È questa l'epoca più felice della vita del Colombo.

Fascinate le loro menti dalle idee di questo grande uomo, essi s'immaginavano di trovare al di là dell'Atlantico golfi e seni ricchi di perle, grandi isole, estese provincie, feracissime di aromi e profumi preziosi, ed aspre di monti gravidi di oro e sfolgoranti di gemme.

Si immaginavano eziandio di poter coprirsi facilmente di gloria piantando lo stendardo della Croce sulle mura di opulenti città, che doveano divenire loro feudi; e credevano termamente che pochi giorni di marcia bastassero per aggiugnere alle cinesi provincie di Mangi e del Cataio, e facile fosse sottomettere il Gran Khan e convertirlo alla fede cattolica: insomma pensavano fare ad un tempo un'opera pia, e acquistare gloria, e provvedersi d'immense ricchezze.

Le quali, è molto dubbio che volessero impiegare per la liberazione del Santo Sepolcro, come, con nobile entusiasmo, pensava di fare il Colombo; il quale prometteva al re ed alla regina Cattolici di prelevare dal prodotto delle sue scoperte tanta somma di oro, quanta bisognasse per compiere quella santa impresa, e mantenere per dodici anni 50 mila soldati di fanteria e 5 mila cavalieri di tutto panto armati!

SECONDO VIAGGIO

PARTITO DA CADICE DISCOPRE LE ANTILLE E LA GIAMAICA E VISITA L'INTERNO D'HAITI

La flotta adunque, uscì da Cadice addì 25 di settembre 1493, e pochi giorni dopo gettò le ancore, secondo il solito, alle isole Canarie. Quindi procedette sulla latitudine delle isole del Capo Verde, nella quale si mantenne in fino alla domenica del 3 di novembre, giorno in cui il Colombo scoperse due isolette della catena delle Piccole Antille, all'una delle quali diè appunto il nome di Domenica, ed all'altra quello di Maria Galante, dal nome del suo navilio.

Poi scoperse successivamente molte altre isole di quella medesima catena, come la Guadalupa, ove trovò i Caribi antropofagi, Monserrato, Antigua, San Cristoforo, Santa Croce, le Vergini, ec.

Costeggiò ad austro l'isola di Porto Ricco, e finalmente pervenne sulla costa boreale di Haiti.

Ivi, con suo molto rammarico, trovò distrutto il forte della Natività, e seppe, che quei che vi avea lasciati nel precedente viaggio, erano stati dagli isolani a tradimento trucidati.

Allora risolvè di fondare, in mezzo ad una fertile pianura ed in fondo di un porto sicuro, la città d'Isabella; quivi, oppresso dalla gotta e dagli affari, l'Ammiraglio cessò di scrivere il suo giornale.

Addì 11 febbrajo, del 1494, rimandò in Spagna 12 navi della sua flotta.

Nel marzo, visitò le miniere di Cibao, situate nel cuore dell'isola, inesauste di oro, e vi fondò il castello di San Tommaso: — dipoi ebbe a combattere contro le prime sollevazioni de' suoi.

Scoprese quindi l'isola Giamaica, ed esplorò la costa meridionale di Cuba insino all'isoletta Pinos.

Nel ritornare a levante, costeggiò la Giamaica ed Haiti dalla parte di mezzo giorno, ed in questa ultima isola esplorò la foce del fiume Ozama, e formò il disegno di fabbricarvi la città di San Domingo.

Tornò quindi alla città di Isabella, e vi trovò i coloni in discordia, e gli indigeni in ribellione. Quetò gli uni, domò gli altri, e nominò suo luogotenente il fratello Bartolommeo.

IL COLOMBO CONCEPISCE PRIMO L'IDEA DI COMPIERE IL VIAGGIO INTORNO AL GLOBO

Pervenuto, come dicemmo, alla estremità occidentale di Cuba, oltre l'isoletta Pinos (ne' quali mari dice, in una lettera scritta a Papa Alessandro VI, di avere scoperte 1400 isole) fu tanto persuaso di avere posto il piè sul continente asiatico, e precisamente nella penisola dell'oro, *Aurea Chersonesus* degli antichi (la quale corrisponde appresso a poco alla penisola di Malacca dei moderni), che addì 12 giugno 1494, fece prestar giuramento a ciascuno dei suoi compagni di avere scoperta e toccata la terra ferma dell'Asia!

Ripiena la mente di ricordi biblici, e dei frammenti di Tolomeo, registrati nelle opere del cardinale d'Ailly, che avea attentamente studiate, egli sperava ad ogni piè sospinto di scoprire l'isola Ofir, famosa nelle storie del magnifico e sapiente re Salomone, la quale alcuni geografi credono sia la moderna Sumatra o Giava, magnifiche isole dell'Oceanica Occidentale.

E dicesi perfino, che giunto alla estremità di Cuba, il Colombo si lagnasse di non avere bastanti viveri per ritornare in Spagna per la parte dell'Oriente compiendo il giro della terra. Idea vasta ed ardua e degna dell'alta sua mente e dell'immenso suo cuore, la quale al tempo stesso dimostra quanto egli fosse certo di navigare pel mare delle Indie. Se non gli fosser mancate le vettovaglie, dice ch'ei volea attraversare tutto il golfo del Gange, cercare un passaggio pell'Europa girando intorno all'Africa, oppure sarebbesi trasferito a Suez, avrebbe aggiunta Joppe per terra, e da quella città del littorale di Palestina, sarebbe tornato in Spagna pel Mediterraneo!!!

I SUOI NEMICI INTRIGANDO PER PORLO IN DISGRAZIA DEI SOVRANI CATTOLICI EGLI RITORNA IN SPAGNA PER GIUSTIFICARSI

Egli avea rimandato in Spagna i più sediziosi tra i coloni d'Isabella, di che essi facevano grande clamore, ed alzavano forte la voce contro questo pur troppo necessario procedere dell'Ammiraglio: — Appoggiati dal credito dei suoi nemici, que' sediziosi scornati nella colonia mossero le prime doglianze contro di lui in Spagna.

Il Fonseca, presidente del consiglio delle Indie, nemico acerrimo del Colombo, persuase re Ferdinando di inviare un ufficiale della Corte, perchè verificasse quanto nei paesi novellamente scoperti succedeva: ma l'inviato si condusse con tanta arroganza verso il Colombo, che questi non vide altro espediente che quello di giustificarsi in persona, e decise tornare in Spagna.

Laonde con 225 de' suoi e 30 Indiani, il giovedì 10 marzo dell'anno 1496, egli s'imbarcò nel porto d'Isabella su due caravelle, e volse le prode verso

Spagna, costeggiando la catena delle Piccole Antille fino a Maria Galante e Guadalupa, prime terre da lui scoperte in questo viaggio, ed approdò in quest'ultima isola addì 9 aprile, e vi combatte i fierissimi ed antropofagi Caribi.

Finalmente gettò l'ancora in Spagna addì 8, o 10 giugno del 1496, avendo impiegati 32 mesi e mezzo in questo viaggio.

Infatti la sua presenza, e le ragioni che addusse, produssero l'effetto che ne aveva atteso, conciossiachè i sovrani gli restituirono la lor confidenza, e lo colmarono di nuovi favori. Egli in quel tempo teneva corte a Burgos, dove assistevano alla celebrazione delle nozze contratte tra il loro figlio don Giovanni e Margherita d'Austria, figliuola di Massimiliano imperatore: infelice unione, che la improvvisa morte dello sposo scioglieva appena legata.

IL FONSECA NEMICO DEL COLOMBO

Trionfato felicemente degl' intrighi de' suoi nemici, il Colombo esprime il desiderio d'imprendere un terzo viaggio di scoperte: la quale offerta piacque molto al re ed alla regina, che subito ne ordinarono i preparativi necessari nel porto di San Lucar, ma procedevano lentamente.

In quel tempo i regi Cattolici, tramutarono la loro corte da Burgos a Medina del Campo: e mentre concedevano grazie, provvisioni ed onori al Colombo, perchè ancora la mala informazione de' cattivi e invidiosi non avea in essi alterata la giusta e buona volontà di gratificare con tutti i mezzi i meriti ed i servizi del grande italiano, un Giovanni di Fonseca, arcidiacono di Siviglia e regio ministro, tratteneva e ritardava, per quanto era in suo potere, lo spaccio dell'armata molto più di quello non convenisse.

Fin d'allora adunque, detto Fonseca, che poi fu vescovo di Burgos, dava a dimostrare qual odio mortale portasse al Colombo e alle cose sue. Geloso de' favori che i sovrani delle Spagne impartivano al meraviglioso viaggiatore, egli adoperò ogni mezzo, tentò ogni via per denigrare nell'animo loro quella reputazione sì onorata, quella fama sì meritamente acquistata: — insomma c'è si fece capo di tutti quelli che tentarono di metterlo in disgrazia dei re Cattolici; e fu la principale cagione, che i sovrani, ingannati da false relazioni e traditi dai suoi maligni consigli, si lasciarono andare a commettere quella solenne ingiustizia della missione del Bovadilla, che è bruttissima, indelebile macchia al loro carattere, e che tanto amareggiò gli ultimi giorni della vita del Colombo.

TERZO VIAGGIO

UNA FIERA MALATTIA OBBLIGA IL COLOMBO AD APPRODARE ALLE ISOLE DEL CAPOVERDE

Finalmente, vinti tutti gli ostacoli, che la qualità dell'impresa e la malizia dei suoi nemici avevano opposti, addì 30 maggio 1498 l'Ammiraglio spiegò le vele, con sei navi, pel suo terzo viaggio.

Felice in sul principio, perchè il Colombo ebbe per la prima volta la ventura di scoprire la terra ferma del Nuovo Continente, la fine però di esso fu trista, avvegnachè successe la iniqua prigionia di lui.

Come le altre volte, egli, dopo partito di Spagna, approdò alle isole Canarie, ove liberò un navilio spagnuolo ch'era stato catturato da un vascello francese (allora Spagna e Francia erano in guerra): quindi divise la sua armata in due squadre, che una spiccò direttamente per Haiti, con rinfreschi di ogni sorta e l'altra ritenne sotto il suo comando volgendo con essa inverso austro.

Ma sorpreso da fiero attacco di gotta, accompagnato da febbri violente, fu costretto fermarsi alle isole del Capo Verde.

DISCOPRE L'ISOLA TRINITÀ E LA TERRA FERMA

Il giovedì 5 di luglio, l'Ammiraglio lasciò Sant Jago, la principale di quelle isole; e addì 31 del medesimo mese, discoperse in fondo all'orizzonte le montagne dell'isola Trinità.

Circa il primo giorno di agosto egli si accostò al canale australe che separa quest'isola dalla terra ferma, ove udì il tremendo fragore delle correnti del mare.

Trasportato dalle medesime, entrò, non senza pericolo, nel golfo di Paria, avvicinandosi alla terra ferma si accorse navigare per l'acqua dolce.

Attribuì il fragore delle acque all'urtarsi impetuoso dell'onda dolce dei fiumi, che lì presso hanno la foce, con quella salsa dell'Oceano in quegli angusti canali continuo agitato dal flusso e dal reflusso.

Il Colombo sbarcò la prima volta sulla terra ferma del Nuovo Continente, addì 5 agosto 1498; e tanto bello gli parve l'aspetto di essa, sì maravigliose le sue piante, sì delizioso il clima, e ricco il suolo ed il mare ond'è bagnato, che non esitò a credere, che il Paradiso Terrestre non fosse in questa contrada situato.

Quindi, piena la fantasia di bibliche idee, egli uscì dal golfo di Paria pel canale boreale, e circa il 15 agosto, dopo aver costeggiato il lido settentrionale della provincia di Paria, scoprì l'isola Margherita (così chiamata per la grande quantità di perle che trovò nei suoi mari), massima delle isole di Sotto Vento.

E di quivi volse le prode verso l'isola d'Haiti, ove, addì 30 agosto, diè fondo alla foce dell'Ozama, nel qual sito Bartolommeo suo fratello avea per ordine suo la città di San Domingo fondata.

TROVA LA COLONIA DI SAN DOMINGO AGITATA DALLE RIVOLUZIONI DELLE QUALI I SUOI NEMICI LO INCOLPANO.

Ma trovò quella colonia in estrema confusione. — La buona accoglienza fatta dal Fonseca agli ammutinati d'Isabella, avea imbaldanzita la torma degli

avidi e indisciplinati avventurieri di San Domingo, che s'erano apertamente rivoltati contro l'autorità di Bartolommeo Colombo. Questi però gli avea obbligati a fuggire nelle montagne, ove forse avrebbero tutti sterminati. Ma in questo frattempo giungeva l'Ammiraglio, che volle tenere la via della dolcezza, temendo di essere a corte incolpato di aver suscitata con troppo grandi rigori la guerra civile.

Il perchè parlamento coi ribelli, che acconsentirono di tornare in Spagna purché e promettesse di dimenticare il passato, ed egli lo promise: — ma giunta l'opportunità d'imbarcarsi, essi ricusarono di farlo, ed il Colombo, minacciato della diserzione de' pochi rimastigli fedeli, fu costretto di accordare ai faziosi condizioni più vantaggiose.

Fratanto la nuova di quella sedizione arrivava alla corte dei Sovrani Cattolici, ed era con gran piacere dai nemici del Colombo accolta, per volgerla a suo danno nell'animo del re e della regina: e quantunque giungesse insieme con la nuova della scoperta della terra ferma, l'impressione che in corte avea prodotto fu tale, che tanto strepitosa notizia non ne diminuì neppure momentaneamente l'effetto.

I nemici del Colombo prevalsero nel consiglio del re, da cui era stato ammirato sì, ma amato non mai. E perfino la regina, che sempre avea assunta la sua difesa, questa volta fu anch'essa sedotta, e si decise, d'accordo con Ferdinando, di concedere le più ampie facoltà a Francesco di Bovadilla, che spedirono a San Domingo perchè esaminasse la condotta dell'Ammiraglio, ed a lui eziandio si surrogasse nel governo di Haiti, se ciò avesse creduto opportuno di fare.

IL BOVADILLA FA IMPRIGIONARE IL COLOMBO CHE INCATENATI RIMANDA IN SPAGNA

Non prima quest'uomo violento giunse a San Domingo, che s'impadronì dell'autorità governativa: — pose in libertà i sediziosi che erano nelle prigioni di quella nuova città; fece arrestare Bartolommeo Colombo luogotenente dell'Ammiraglio, e l'altro suo fratello Diego: — e lo stesso Cristoforo, che alla novella dell'arrivo del Bovadilla (che sapealo munito di poteri straordinari dei sovrani), si era affrettato di venire verso di lui, fu per ordine suo crudele ed imperioso, arrestato e condotto in prigione, ove alla sua presenza lo fece incatenare.

Una flotta sorgea sulle ancore nel porto di San Domingo pronta alla partenza per Cadice, e il Bovadilla fece condurre sopra le navi della medesima i fratelli Colombo, che rimandò in Spagna incatenati come i più grandi delinquenti della terra!

In tal guisa il barbaro Bovadilla trattava Cristoforo Colombo, quest'uomo irreprensibile, che mediante straordinari travagli avea aperta a tutta la umana specie la via ad un immenso avvenire, ed acquistati immensi tesori alla Spagna.

Coloro ch'erano vissuti de' suoi benefici furono i primi ad abbandonarlo! Quando entrò in carcere, niuno dei circostanti volle inceppargli i piedi; ma uno dei propri servitori, quello appunto che egli più avea amato e remunerato, si prestò volentoso per fargli quell'ultimo oltraggio!!

Allorché la flotta fu pronta a salpare, e il Valleio, capitano del bastimento che dovea ricondurlo in Spagna, andò a prenderlo nella prigione, il Colombo credette di dover esser condotto a morte, e parve oppresso da quest'ultimo colpo della fortuna: talchè, con sentimento di tristezza profonda, gli chiese: — Valleio dove mi meni tu? — A bordo nella mia nave, signore, rispose il capitano — Del che il Colombo dubitando, soggiunse: — È vero? — Ed il Valleio reiteratamente lo assicurò della verità dell'asserto. Allora l'Ammiraglio ritrovò la sua calma ordinaria.

E in questo stato partì da San Domingo, circa i primi giorni di ottobre dell'anno 1501.

Pieno di rispetto per uomo sì sfortunato, il Valleio voleva discioglierlo dai suoi ferri, ma il Colombo lo impedì, pronunziando queste severe parole: — Mi furono in nome del re messi, io non li lascerò che per ordine suo — E quei ferri poi sempre conservò, e volle che dopo la sua morte fossero posti nel suo sepolcro; il che fu fatto.

COMPASSIONE DI FERDINANDO E DI ISABELLA CHE PERÒ NON RESTITUISCONO ALL'AMMIRAGLIO I SUOI TITOLI E BENI

Appena arrivato in Spagna, Ferdinando ed Isabella, informati dei duri trattamenti dal Colombo sopportati, ne furono dolentissimi e pare veramente non sospettassero il Bovadilla sì crude tiranno. Laonde incontante ordinarono che egli ed i suoi fratelli fosser posti in libertà; e spedirono uno dei loro uffiziali a consolar l'Ammiraglio, ed invitarlo di presentarsi al loro cospetto.

Quando egli fu in corte, la quale in quel tempo era a Granata, i sovrani lo accolsero con bontà, e commiserarono le sue pene. Lo assicurarono di non aver mai ordinato al Bovadilla di trattarlo in quella guisa ch'era stato trattato; e non è a descrivere la molta compassione e tenerezza, che gli dimostrò la regina Isabella.

Non potendo, per la profonda commozione che egli provava, profferire parola al cospetto dei sovrani, il Colombo, cogli occhi molli di pianto, cadde ai loro piedi. Essi stessi lo rialzarono, e come fu calmata la sua agitazione, ei rese conto della sua condotta e delle pene sofferte: infine assicurava i principi della sua fedeltà, e del desiderio vivissimo che avea di consumare i suoi giorni in loro servizio.

Dopo quel tenero colloquio parve che i regi lo ritornassero pienamente nella loro grazia; e quanto ad Isabella non è certamente da dubitarne. Ma sebbene il Bovadilla, autore dei suoi molti guai, fosse stato forte riconvenuto

dell'abuso che avea fatto della confidenza dei suoi sovrani, e da essi risolutamente dall'usurato governo richiamato, nondimanco il Colombo, ch'ebbe sempre molti nemici a corte, e primo e più potente di tutti il Fonseca antitetto, e che non mai fu da Ferdinando cordialmente amato, non venne reintegrato nelle sue dignità di Ammiraglio, e nel suo governo e nei suoi beni dell'isola Spagnuola; che anzi il re gli ne vietò espressamente l'accesso nel quarto viaggio, che, dopo tanti cattivi trattamenti, e sebbene fosse vecchio di età e molto malato, pur ebbe la magnanimità di intraprendere.

QUARTO VIAGGIO

IL COLOMBO DISCOFRE LA SECONDA VOLTA LA TERRA FERMA

Il Colombo spiegò le vele pel suo quarto viaggio, dal porto di Cadice, con quattro navigli, addì 11 maggio 1502, in compagnia di suo figlio Ferdinando, allora giovanetto, che poi fu lo storico fedele delle gesta del padre suo.

Toccò le Canarie, ed in 49 giorni, (contati dalla sua partenza da Cadice), vide l'isola Spagnuola, ove, senza gettar l'ancora, inviò uno dei suoi uffiziali nel porto di San Domingo per chiedere di scambiare uno dei suoi quattro navigli, che camminava assai male: — ma il governatore Ovando, successore del Bovadilla, non volle concedergli quanto domandava.

Quindi patì in quei mari la famosa procella, che quasi tutta affondò la flotta, che riconduceva in Spagna il tiranno Bovadilla ed i maggiori ribelli che avean fatto tanto male al Colombo, e quello e la maggior parte di questi in essa miseramente perirono. Giustizia di Dio!

Tornato il mare in calma, e' veleggiò verso ponente, e riconobbe l'isola Giamaica, scoprì quella di Guanaja, e, cercando il preteso stretto di Terra Ferma, che ei credea dovesse esistere a mezzo giorno di Cuba, per passare nel mare delle Indie, approdò in un porto, presso il quale surse più tardi la città di Truxillo, situato nella terra ferma del Messico.

Esplorò la costa detta dei Mosquitos, e di là pervenne ad una riviera cui diede nome di Veragua.

Finalmente, dopo aver costeggiato per trecento cinquanta leghe la terra ferma, scopersse un ultimo porto, al quale impose il nome di Porto dello Scrivano.

Ritornò quindi a Veragua, ovunque raccogliendo indizi della esistenza di miniere d'oro di grande ricchezza, situate nell'interno del Continente. Ed in Veragua successe, per male intelligenze insorte fra gli Spagnuoli e gli indigeni, fierissima pugna, nella quale molti uomini delle due parti persero la vita.

FA NAUFRAGIO ALLA GIAMAICA OVE OPPRESSO DALLA MALATTIA E DALLA FAME È LASCIATO LANGUIRE PER UN ANNO

Allontanandosi dalla terra ferma, il Colombo ebbe la sventura di perdere due navi. Il perchè e' si affrettò con le altre, che pur minacciavano affondarsi, di veleggiare in verso la Spagnuola per risarcirle. Ma le correnti impetuose lo portarono invece sulla costa meridionale di Cuba, dove i suoi legni, mezzi sdruciti, furono orrendamente battuti dalla tempesta, e poco mancò che tutti non si sommergessero.

Non potendo dunque condursi con sicurezza alla Spagnuola, fu costretto di arrenare sulla costa settentrionale della Giamaica: dal qual luogo spedì piccole navicelle a San Domingo, per informare della sua trista situazione il governatore Ovando, surrogato, come dicemmo, al Bovadilla nel governo della Spagnuola, ma non meno di questi nemico del Colombo.

L'Ovando, infatti, per tema che la presenza dell'Ammiraglio a San Domingo non vi destasse le simpatie della popolazione, si guardò bene di mandarlo a prendere; sicchè lo lasciò languire per un anno intero in quello stato alla Giamaica, nel qual tempo e' rimase quasi sempre malato sul suo letto di dolore. Dopo il naufragio, egli ebbe a soffrire acerbissimi attacchi di gotta, le intemperie delle stagioni, l'ira dei selvaggi, e per fino la fame.

Tuttavia il suo gran carattere non venne mai meno in sì disgraziata situazione: vinse l'ira capricciosa degli isolani, e si procacciò viveri in copia col famoso strattagemma dell'eclisse; ma non poté domare che colla spada di Bartolommeo suo fratello e di pochi suoi fedeli, le frequenti e accanite sedizioni dei suoi compagni, che lo incolpavano dei mali che soffrivano, quantunque assai più miti de' suoi.

Finalmente, la pubblica indignazione e il mormorare continuo degli abitanti di San Domingo, costrinsero lo spietato Ovando di permettere agli amici dell'Ammiraglio di torre dagli orrori di una terra barbara e deserta lo scopritore del Nuovo Mondo!

RITORNA IN SPAGNA OVE INTENDE LA MORTE DELLA REGINA ISABELLA IN CUI SOLAMENTE SPERAVA

Così il Colombo, lo scopritore della metà del Globo, dopo essere stato per un'anno colpevolmente dimenticato, ed aver patite durissime pene, come un delinquente che avesse ricevuta la grazia, arrivava a San Domingo, la terra testimone delle sue nobili gesta come governatore e vicerè. Ivi prendeva breve riposo; quindi si imbarcava per Europa, per non ritornare nel Nuovo Mondo altro che morto.

Ei giunse in Spagna nel novembre dell'anno 1504, trafelato dalle fatiche.

Andò a Siviglia, dove alquanto sostò per riaversi dai suoi mali che sempre maggiormente lo tormentavano.